

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO
POSTALE

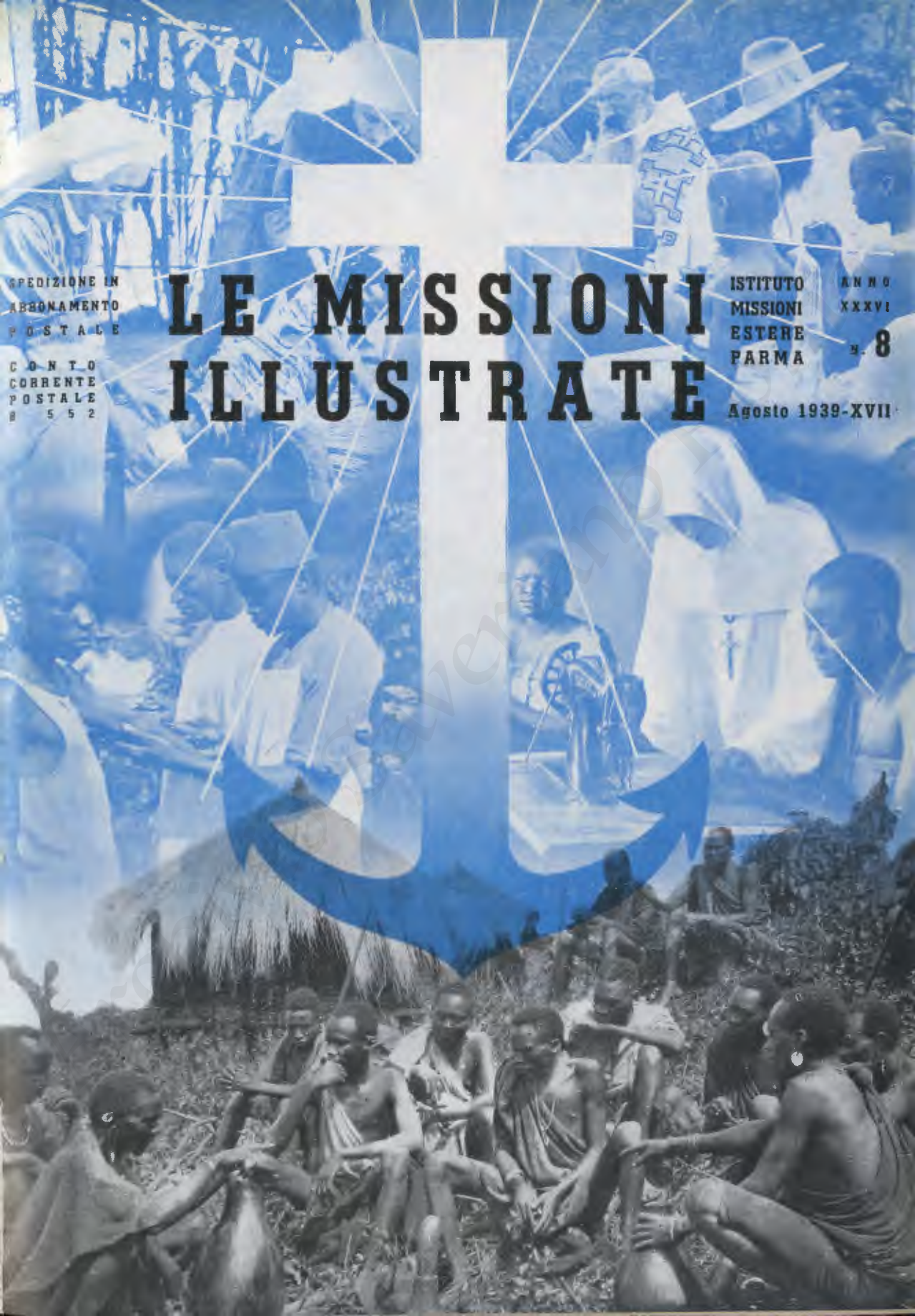
CONTO
CORRENTE
POSTALE
N. 552

LE MISSIONI ILLUSTRATE

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

ANNO
XXXVI
N. 8

Agosto 1939-XVII



OVOMALTINA



Alto valore nutritivo e perfetta digeribilità:
ecco le due principali caratteristiche che
rendono l'Ovomaltina una provvidenziale
risorsa nutritiva pel giovane e pel vecchio,
pel malato e pel sano.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S. A. - Milano

Una scatola gratuita ogni 12
tagliandi...

DA CONSERVARE!

12 di questi Buoni
danno diritto al ri-
cesso immediato e
gratuito presso
il vostro presso
l'ore di una
scatola
Polveri
Idriz
Erba.

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI
NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ
AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA



scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litio

... rendono l'acqua
deliziosa!



P O L V E R I
IDRIZ
ERBA



CASA EDITRICE PONTIFICIA
E VESCOVILE

RICHIEDETE

alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI
VICENTINI

Vicenza, Via Vescovado, 1

i migliori
Manuali
per la
devozione
Liturgica

INDIRIZZARE ordinazio-
ni e richiesta cataloghi alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA
CATTOLICI VICENTINI

Casella Postale 96
VICENZA

Conto C. postale: 9-5212



CARONTI
P. EMANUELE
Abate Generale della Congregazione Cassinese P. O.

Il Messale Quotidiano

Il più completo - aggiornato - diffuso!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **21,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **26,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . L. **36,-**

CARONTI



Il Messale per la Gioventù

col Vesperale Festivo

IL PIU' COMPLETO MESSALE FESTIVO!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **9,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . L. **12,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . L. **22,-**

CARONTI



Il libro della Sposa

il vademecum indispensabile alla sposa e alla madre

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **12,50**

BELTRAME - QUATTROCCHI



Il libro della Giovane

con prefazione dell'Abate Caronti - Il più elegante
e perfetto libro di formazione e di pietà

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **8,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **10,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **15,-**

Edizione di Propaganda in carta satinata, Brossura, copertina
pergamena a colori L. **4,-**
Legato in tela, taglio rosso L. **5,-**

GASPARD



Il Vesperale

per tutte le Domeniche e feste del Signore,
della B. V. e dei Santi

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacolo e busta . . L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro, segnacolo e busta . . L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacolo e busta . . L. **15,-**

CHIEDERE CATALOGO DELLE LEGATURE SPECIALI



Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

Rifornisce al completo le Chiese
di tutti gli articoli in legno
per il culto.

**CHIEDETE DISEGNI
FOTOGRAFIE - PREVENTIVI**

Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

È APERTA LA STAGIONE DI "CACCIA"

per il 1939 - 40

Carissimi,

Le scuole sono terminate e ora godrete il bel sole di Agosto, mentre ripenserete con nostalgia ai lietissimi giorni trascorsi sui banchi della scuola. Vi assicuro che a Voi ho pensato, ricordando l'ansia e lo spasimo atroce dei giorni di esame, provati ai miei tempi....

Adesso gusterete nel cuore la gioia di un passo che vi ha portato innanzi nel cammino del sapere e vi ha avvicinati alla meta che state per raggiungere! Il Postino si congratula con voi e Vi porge i suoi rallegramenti vivissimi e cordialissimi, come quelli di un fratello che Vi ama e Vi porta tutti nel cuore. Sono rimasto contento dell'esito finale del « Concorso Caccia agli Abbonati ». La nostra famiglia è aumentata e grazie all'attività degli amici di buona volontà, possiamo dire di avere esteso ad altri la conoscenza della nostra opera e delle nostre iniziative di bene presso gli Infedeli. Vi ringrazio cordialmente. Ringrazio chi ha procurato 32 abbonati nuovi, e chi ne ha mandato uno, e coloro che avrebbero fatto se... l'avessero potuto. AbbiateVi perciò anche la soddisfazione di un particolare ringraziamento da parte dei nostri Missionari di Cina che si sono visti aiutati proprio in questi momenti che segnano una tappa di dolore nella loro vita apostolica.

Voglio sperare, che la vostra attività svolta tanto lodevolmente pel passato, continui e il vostro spirito d'entusiasmo sia comunicato anche ai nuovi amici. Mi riprometto una nuova e più intensa attività per la diffusione de « Le Missioni Illustrate ». Sarà la campagna 1939-1940 che in modo particolare dovrà affermarsi e convincerci che il fuoco continua ad essere alimentato: alere flammam! Non dimenticatelo!

È dichiarata pertanto aperta la nuova stagione di « Caccia ». Saranno messi in palio dei premi bellissimi giunti niente meno dall'Oriente. A suo tempo li faremo noti. E questo appello lanciato indistintamente a tutti i nostri Abbonati e Lettori, voglio sperare sarà raccolto e ognuno nella sua possibilità col darci un nuovo Abbonato, darà prova di quella simpatia e di quell'affetto che da tempo è caratteristica inequivocabile della nostra numerosa famiglia di Lettori de « Le Missioni Illustrate ». Attendo le vostre promesse per renderle note a tutti in questa pagina.... Auguri di buone Vacanze!

IL POSTINO.

LE MISSIONI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

• ISTITUTO MISSIONI ESTERE •

ILLUSTRATE

PARMA

ABBONAMENTI, SOSTENITORE 15

ORDINARIO 8.30 - ESTERO 20

ANNO XXXVI - 1939-XVII

N. 8 - AGOSTO

SOMMARIO •

Un esercito singolare (WALTER OLIVA) — L'arrivo del Missionario (ASTRO s. x.) — Presso gli « adoratori del diavolo » (GIOVANNI REMONNAY) — Le prime beatificazioni di Pio XII: Due eroiche figure missionarie — Due sacerdoti negri eletti Vescovi nel Madagascar e nell'Uganda — Sua Santità Pio XII consacrerà in S. Pietro un gruppo di Vescovi Missionari — Vacanze per modo di dire (A. CHIARELLI s. x.) — Monumentale edizione italiana del mappamondo cinese del P. Matteo Ricci s. j. (FIDES) — Sui fumatori d'oppio (AURELIO BASSO s. x.) — Docici giorni di carro in compagnia d'un serpente (MADURÈ) — Longevità (G. CONCANELLI s. x.) — La Mostra Vaticana all'E. 42 (CARD. CELSO COSTANTINI) — Apostolato della Preghiera (S. X.) — Cronaca Missionaria — In Biblioteca — Bollettino Demografico.

UN ESERCITO SINGOLARE...

Ogni regno si forma colla forza: e anche il regno di Cristo si estende colle sue armi originali, le forze della carità.

La vita missionaria, apostolato di conquista, svolge un'arte militare che ha delle sottili ma evidenti affinità con quella dei nostri eserciti. E' copia o modello? Non so; so però che ha i suoi quadri, — sacerdoti, suore, fratelli, e clero indigeno — una fanteria coraggiosa, svelta, imbattibile, rotta a tutte le fatiche, a tutti gli assalti, fredda, serena dinanzi ai pericoli, pronta fino al sacrificio, alla morte; diretta dai suoi generali, vescovi, vicarii apostolici; uno stato maggiore di primo ordine, che attua nei suoi minuti particolari le direttive del Generalissimo, il Papa.

D'accordo che nella conquista delle anime, il prodigio più arcano e profondo della Grazia, il missionario coll'impeto e i sospiri della sua fede, reca le determinanti esterne e secondarie, — la sua piena dedizione all'ideale apostolico, la rinuncia eroica ai gridi della natura, la sua ardente predicazione, le seducenti opere della carità, — ospedali, orfanotrofi, asili, ricoveri, ambulatorii: tutto gratuito, senza chiedere compensi a nessuno;

tutto offerto col sorriso delle labbra e degli occhi, con fascini di bontà che ammaliano.

* * *

Raggiunta la conversione, occorre scavare trincee e luoghi di rifugio per consolidare la conquista con mezzi di protezione. Il contatto immediato coll'infedele può spegnere la lampada. Ed ecco sorgere i nuovi nuclei, le tipiche plebi cristiane — i distaccamenti dell'armata, — col missionario che vigila, rinforza e nutre col pane sacramentale e spesso anche col viatico materiale i nuovi convertiti. Talvolta la trincea riga nascosta il fondo delle coscienze, e allora soltanto Iddio monta la guardia.

Vi furono conquistatori disperati, irrefrenabili, che abbracciarono il mondo, e chiesero al Maestro anni e salute, per piegarlo alla croce, tutto intiero! Ma allora cosa restava per i futuri?

L'anima cavalleresca del Saverio, tutto impeti e fuoco, irrompe nel folto delle superstizioni orientali, le liquefa, le svapora: s'avventa contro il buddismo, il bonzismo, contro tutto il paganesimo denso duro; percorre l'India, il Giappone, camminatore instancabile, campione dei campioni, senza mezzi, solo, o con un pedissequo, lento come un asino zoppo; questa furia di Xavier, che non si dà pace, non allenta un minuto, e accende sul suo cammino la luce di Cristo, che nessuno spegnerà, issa nell'Oriente la croce, che nessuno schianterà, e si ferma nella steppa di Sanciano per l'ultimo volo, — chi lasciava a guardia delle sue immense conquiste?

In mancanza di operai, il suo Angelo custode! Geniale in tutto, anche nel mobilitare l'alata milizia del Cielo. Proprio così.

Questo santo uragano aveva ben capito le estensioni dell'apostolato cattolico, che va dalla terra al cielo, e impegna tutte le forze divine e umane, nella lotta dura secolare, che schianta nel mondo il dominio di satana e vi stende i padiglioni del Redentore. Questo, di tutti gli apostoli è il tormento e la passione, che conduce verso l'ultima vittoria, il regno di Cristo sulla terra.

E il regno di Cristo sulla terra viene. La Chiesa Missionaria prossimamente manderà dodici suoi figli a Roma per ricevere dal Pontefice Sommo la consacrazione episcopale. Questi ritorneranno alle loro remote terre con la visione magnifica della Universalità del Regno di Cristo e stabiliranno il Sacerdozio nelle regioni loro e nuovi militi usciranno per salvare, e per cantare nelle loro lingue le glorie di un regno che non avrà mai fine.

WALTER OLIVA



ALLEN STON

L'ARRIVO DEL MISSIONARIO

Le onde calme vengono a frangersi contro la prora con un invitante sciacquo; uccelli di mare, bianchi fra tanto azzurro, lacerando il silenzio, ci sfiorano il capo.

La terra è vicina. I giovani missionari sono tutti sul ponte a guardare e a sognare. Il cuore non ha mai battuto così come ora; le tempie sembrano spezzarsi all'urto del sangue; i

pensieri si affollano nella mente così che pare non se ne abbia alcuno. Ma la meta è raggiunta, il desiderio già tanto coltivato nel cuore è compiuto, e con esso, tutto, tutto è saziato!

La fantasia balza avanti al povero involucro di carne umana che non può buttarsi in mare per correre più della nave, e giunge alla sponda, e si prostra a bacciarne la sabbia, ardente di desideri. Giorno di gioia questo, per lui e per le anime, perchè egli è giunto nella sua patria, perchè ha trovato chi tanto cercava, chi tanto amò ed ama: gli infedeli. E si china ora sopra le loro piaghe, e ascolta ora i loro gemiti, che tante volte lo han fatto fremere nella preparazione lontana.

Povere anime, avvolte ancora nel buio errore, travolte ancora dall'urto di Satana, con che gioia scorgono delinearsi all'orizzonte la figura del missionario; benchè ancora non lo conoscano, ancora non lo comprendono. Anche quelli che si ribellano alle sue parole di fede, hanno per lui un germe di speranza di consolazione.

Anche nella nostra vita di cristiani ci sono dei giorni, quando il cuore geme sotto le strette del dolore, e non si brama che un poco di luce, in cui la vista d'una persona cara o anche solo d'un volto benevolo è di tanto conforto!

Ed essi? Che è mai la loro vita, se non tenebre e pianto? Superficie piana e grigia, senza profondità, senza ideali; eternamente, terribilmente uguale; affaticante, desolante soddisfacimento dei sensi che soffoca ogni vita più alta! E vedere ad un tratto schiarirsi le tenebre, veder apparire la luce, Gesù! - poichè ogni missionario che arriva è Gesù che arriva, sempre più bello, sempre più grande, sempre più Lui!

La gioia di questi istanti è stata preparata dai secoli, e si manifesterà nei secoli, poichè è ancora Dio che si comunica agli uomini, che conversa con gli uomini, che redime gli uomini. Il missionario, come tutti i sacerdoti e più che tutti i sacerdoti è Ciborio, o meglio, Ostensorio.

Il suo fragile corpo non è che un cristallo posto tra Dio e gli uomini; quanto più terso e più fine è il cristallo, tanto più Dio traspare e illumina e scalda i cuori. Ma ora la preparazione è finita, e il vetro resterà com'è; fortunato chi ha saputo non porre ostacoli a Dio, e Gli ha lasciato compiere il grande lavoro della propria santificazione: se Dio si prepara una casa, non può non farsela bene!

Ed ora, di dentro ad ogni missionario Egli sorride sul mondo cui l'apostolo apre le braccia come ad invito, e ripete: venite ad me omnes; venite a me, o stanchi e sofferenti, venite a me, delusi e sfiduciati! E il Missionario, eco fedele alla voce di Dio, ripete benedicendo:

venite a Lui; voi che plorate, Ei plora;

a Lui sofferenti; Egli guarir vi sa;

a Lui tremanti; Egli sorride ancora;

andiamo a Lui, noi che passiamo, Ei sta.

[V. HUGO].

E così, in questo piccolo giorno d'arrivo, egli ha innanzi agli occhi tutto il grande giorno di lavoro; giorno senza notti e senza stanchezze; giorno di ineffabile gioia anche nel dolore, poichè è giorno di Dio. La terra nuova, la terra amata gli sta sotto i piedi e innanzi agli occhi nella sua bella natura e nel suo grande dolore; il vento profumato di sogno che gli portava le grida di dolore nei giorni della fanciullezza, gli trema ora nella folto barba giovanile con una delicatezza di ringraziamento; il cielo, così tetro e così chiuso sogna le anime amate, si apre in un sorriso luminoso quando i suoi occhi si alzano in tacita preghiera a ringraziare. Da oltre l'orizzonte, come a benedizione di amore e di incoraggiamento, s'alzano ancora nel cielo mani e mani. Mani di mamma e di fratello, mani di amico e di superiore, così care e delicate nei giorni lontani di sconforto, così forti e paterne nei giorni della riprensione e dell'incoraggiamento!

ASTRO s. x.



1. - GLI YEZIDIS.

La città delle due primavere.

Mossùl, « la città delle due primavere », non è per niente una stazione estiva; l'anno scorso per esempio, i mesi di luglio e agosto vi sono stati straordinariamente soffocanti: il barometro segnava certi giorni una temperatura di 128° Zaherenheit...

— Che idea stupida, direte, d'andare a passar le vacanze sotto un cielo sì poco clemente! È una pazzia!

— Può anche essere; ma, calma! Chi non fremme ai nomi evocatori di Bagdad, di Babilonia, di Ninive, e non brama ardentemente, magari a costo di fatiche, calcare queste terre ricche di ricordi? E poi, avevo sentito parlare d'una setta assai curiosa, di credenze strane, il cui nome solo fa sussultare e offre campo alle immaginazioni più stravaganti; volevo vedere da vicino questi « Adoratori del Diavolo », visitare il loro unico santuario posto in fondo ad una valle del Kurdistan.

Gli Yézidis si sono scelti per abitare i dintorni

di Mossùl: precisamente il distretto di Cheikhan (25.000 abit.) e il Djebel Sindiar (da 30 a 35.000) tra il Tigri e il Khabour affluente dell'Eufrate. Se ne trova qualche individuo anche nella Turchia, nel Djebel Semaan (a N. O. d'Aleppo) nell'Armenia Russa e nella Persia.

Queste popolazioni stazionarie — raramente sono tribù nomadi — dedite alla cultura del grano, della vite, del fico, del cotone, e all'allevamento delle capre e delle pecore, sono state oggetto di sanguinose persecuzioni da parte dei Turchi, dei Kurdi e dei Beduini. Verso la metà del secolo XVIII, il loro numero toccava il mezzo milione; 50 anni fa se ne contavano ancora 150.000; oggi sono appena 70.000.

Le origini della setta sono misteriose. Sono forse gli ultimi adepti del dualismo iranico? Sono manichei, o nestoriani, o giacobiti influenzati dalle religioni e sette tra le quali vivevano, per certi riti e credenze?... Nessuno potrebbe dare risposta sicura. La loro religione appare un miscuglio incoerente di paganesimo, di mazdismo, di manicheismo, cristianesimo, islamismo ecc.... Quest'ultimo ha la preponderanza. Essi si pretendono in possesso della vera

religione, si credono di razza superiore e praticano scrupolosamente l'endogamia: si nasce Yézidis, non lo si diviene; per questo il castigo più temuto è la scomunica dalla setta.

Adoratori del diavolo?

Le loro credenze resteranno ancora a lungo oggetto d'aspre controversie: perchè gli Yézidis generalmente sono d'una ignoranza crassa riguardo le cose della loro religione. Gli iniziati, come i Drusi e gli Aloiti, conservano un silenzio feroce: chi avesse l'imprudenza di tradire un mistero sarebbe punito crudelmente. Così quando son fatte loro delle domande indiscrete, rispondono con una fila di menzogne, o raccontano storielle inverosimili.

Infine, essi non hanno libri sacri, o se ne esistono, sono sconosciuti a tutti. Quelli che recentemente sono stati pubblicati sembrano apocrifi.

Si è creduto a lungo che gli Yézidis fossero gli adoratori del diavolo e non fossero altro che gli adepti dell'antico dualismo iranico. Qualche loro usanza sembra gravare questa persuasione:



Un bramino Telegu.

mai infatti il nome di Satana (Shaitan) varca le loro labbra, nè altra parola che cominci per sh. Pronunciare davanti ad essi il nome di Satana è offenderli profondamente e questa imprudenza o temerità può esser punita colla morte.

Venerano anche Malk Taus, l'Angelo Pavone, rappresentato sotto la forma d'un pavone di bronzo: in certe epoche dell'anno in tutti i villaggi della setta le sue statue vengono portate in processione. Cristiani e mussulmani han creduto vedere in questo Angelo Pavone il principio del male.

Favole Yezidis.

Almeno, oggi si è d'accordo nel riconoscere che gli Yézidis sono monoteisti: adorano un Dio solo, creatore del cielo e della terra. Questo Dio un giorno fece balzare dal nulla una perla grossa e meravigliosa che custodì preziosamente per 40.000 anni; poi creò 7 angeli o semi-dei, di cui i principali sono Malex Taus e Zakr ed Din, e finalmente i sette cieli, la terra, il sole e la luna.

Fakr ed Din ha un compito importante nella cosmogonia gericida; è il creatore degli uomini e degli animali. Egli però un bel giorno pensò di gettare un gran grido contro la grossa perla: quella si spaccò e dalle sue viscere sgorgò acqua che allagò tutta la terra. Allora Dio gridò all'acqua e la terra emerse tutta tremante. Per consolidarla si servì di un pezzo della perla; intanto ne pose un'altra alla porta del cielo: è in quel frammento di perla che si trovano inguainati il sole e la luna. Poi sparse intorno ai suoi due luminari la polvere prodotta dalla rottura della perla: ed ecco le stelle del firmamento.

Dio elesse Malk Taus capo degli angeli e governatore della terra. Naturalmente nel corso delle generazioni la fantasia ha modificato continuamente il soggetto dogmatico del racconto. Se possiam fidarci dei testi sacri che abbiamo, fu lui, Malk Taus, il tentatore di Adamo (Eva non esisteva ancora al momento della caduta originale: doveva essere creata più tardi da Gabriele); poi, ribellatosi a Dio, fu precipitato nell'inferno; dove, tocco da sentimento, nei 7000 anni che vi dimorò, riempì 7 botti di lagrime, con cui spense le fiamme del suo supplizio. Alla fine del mondo otterrà grazia da Dio e riprenderà il posto primitivo.

Così non esiste lo spirito del male, e tanto meno l'inferno. A torto allora si chiamano gli Yézidis «Adoratori del Diavolo»; si dovrebbero piuttosto chiamare gli Adoratori degli angeli. Se rifiutano di pronunciare il nome di Satana coi nomi analoghi, molto probabilmente, dice Nau, è a condanna delle parole di cui i loro avversari si servono per coprire il loro Dio d'obbrobrio. I cattivi, grazie alla metempsicosi, si purificheranno con reincarnazioni più o meno umilianti, secondo i peccati commessi, finché siano giudicati abbastanza puri per gustare il Paradiso.

Cheikh Adi.

Gli Yézidis venerano in modo tutto speciale e anche adorano come un'incarnazione del Dio supremo, un certo Chekh Adi che, secondo loro e i mussulmani, sarebbe il fondatore o il riformatore della setta. Secondo la tradizione musulmana, costui, originario dei dintorni di Balbek (Siria), si sarebbe stabilito nella valle di Lalesch, a Nord di Mossul, e vi avrebbe menata vita di sì aspra penitenza che quando prostrava la faccia a terra per pregare, il suo cervello disseccato, urtando le pareti del cranio, produceva un rumore come di sassolini scossi entro una zucca vuota e secca. Un manoscritto siro-caldaico scoperto nel convento di Alcosch ha tutt'altro che di queste lodi. Vi si legge che Cheikh Adi non sarebbe stato che l'infedele rettore d'un convento nestoriano dal quale si sarebbe impossessato massacrandone i monaci. Morto fu sepolto nel convento, e la sua tomba divenne presto mèta di pellegrinaggi e santuario sacro: l'unico che gli Yézidis posseggono. A dire il vero, forse ci troviamo davanti a due personaggi distinti, aventi in comune il nome e la patria, di cui la leggenda n'ha fatto uno solo. Nei giorni dei grandi pellegrinaggi, i preti cantano un lungo poema in onore di Cheikh Adi: «Tutti gli abitatori dell'universo mi son sottomessi, tutte le terre abitate e deserte, tutte le cose create sono sotto il mio dominio... Nel profondo della mia scienza, nessun Dio sopra di me». Gli Yézidis osservano minuziosamente una catena di cerimonie prese qua e là dalle sette vicine.

Appena nato, il piccolo Yézidis vien battezzato coll'acqua di Zemzem, fontana sacra che sgorga nell'interno del tempio di Cheikh Adi. Quest'acqua serve anche a purificare le statue di Malek

Taus, ad impastare terra della tomba del Profeta per farne delle piccole focacce. Tali focaccine vengono spedite in tutti i villaggi della setta, distribuite a ciascuna famiglia: e sono il talismano, il rimedio per tutte le malattie. Ridotte in polvere, sciolte in olio, servono ad ungere la faccia e i fianchi degli agonizzanti. Ogni mattina i fedeli, all'aurora devono pregare, colla faccia volta ad Oriente e girare intorno ad una pietra eretta appositamente.



Danzatore Nalke
nella "Danza diabolica".



Un esorcizzatore malese.

Hanno grandissimo rispetto pel fuoco e si purificano spesso le mani passandole sopra la fiamma. Sono loro rigorosamente proibite certe vivande: il porco, la gazzella, la lattuga, i fagioli, il pesce, il pollo, la zucca. Il color bleu è colore maledetto.

Il santuario di Cheikh Adi.

L'unico santuario che gli Yézidis possiedono è di difficile accesso: nascosto in fondo ad una valle del Kurdistan, a 70 chilometri Nord di Mossul. I sentieri son pochissimo praticabili, e in una zona malsicura. Tuttavia ha voluto assolutamente visitarlo.

Un giorno, alcun Padri dell'Istituto Biblico di Gerusalemme discendono a Mossul. L'escursione è subito decisa: e in marcia verso l'ignoto.

Oltre il Tigri.

Passato il Tigri, la nostra robusta Ford attraversa le magre rovine di Ninive, e s'immerge in una vasta pianura arsa dal sole implacabile. All'Est s'erge maestoso il massiccio rosa di Mak-

koub, e dietro, leggermente sfumati nella nebbia, appaiono i monti del Kurdistan. Laggiù, a sommo d'una collina, un monumento di biancore smagliante, terminante a cono acuto: è una tomba yézidi che domina il piccolo villaggio di Aïn Sefni dove, secondo una tradizione locale, Noè avrebbe costruita l'arca.

Ben presto attacchiamo i primi pendii del Kurdistan. La nostra automobile scala agilmente una serie di ripidi sentieri per ridiscendere a sbalzi in fondo a torrenti secchi. Le erte scoscese della montagna vogliono sbarrarci il passaggio; fortunatamente una stretta gola, dove alla rinfusa s'intrecciano oleandri e miserabili pioppi, ci lascia passare avanti nell'interno del massiccio.

L'automobile avanza a stento tra le rocce franose. L'autista, un Armeno, fa prodigi di destrezza per non infrangere, in quel caos, la carrozzeria contro le punte sporgenti della parete di roccia. Man mano che avanziamo, la vegetazione infittisce; presto corriamo sotto una galleria di verdura. Oleandri in fiore s'affollano sui margini d'un minuscolo ruscello, pioppi snelli drizzano con orgoglio in alto le chiome verdi; enormi platani dai rami erculei, fichi innumerevoli col largo fogliame mantengono una frescura deliziosa. È un vero Eden di fronte alla fornace di Mossul.

A una svolta, improvvisamente tra questo guazzabuglio di vegetazione s'ergono due cani d'un vivo biancore, terminanti con immense borchie di metallo dorato.

Cheikh Adi. Qualche minuto ancora e la vettura s'arresta sotto due grossi noci. Facciamo a piedi le poche centinaia di metri che dista dal santuario, ci inoltriamo per un ciottolato dove zampilla limpida e fresca una abbondante fontana.

I custodi della tomba ci si precipitano incontro invitandoci in una piccola sala preparata appositamente per i visitatori.

Dopo gli interminabili complimenti d'uso, un kawwal, specie di monaco, ci porta due cestelli di uva nera e succulenta, rinfrescata prima nell'acqua diaccia della fontana. In cambio noi offriamo loro delle sigarette di cui son molto avidi. Piluccando la nostra uva, domandiamo il permesso di visitare dettagliatamente il santuario, ciò che ci è concesso senza difficoltà, a condizione però di togliere le scarpe, metter le pantofole e toccar niente.

Ci fanno passare per un secondo corridoio, poi

per un terzo e finalmente siamo all'entrata della tomba.

È particolarmente interessante: il timpano con sculture di grande finezza, sembra lavoro recente. In alto tra due lunette c'è un'iscrizione araba: « In nome di Dio clemente e misericordioso, rispetta questa dimora, opera di Chekh Adi ». Sotto di essa due soli e due pavoni faccia a faccia. Su quasi tutte le pietre della facciata sono scolpiti simboli molto antichi, e misteriosi per gli stessi custodi. Non meno sorprendente è il serpente scolpito a destra della porta, tutto annerito dal fumo delle torce portate nelle processioni dai kawwals. Forse richiama qualche episodio del diluvio: l'Arca di Noè galeggiando sopra Djebel Sindjar, urtò per mala sorte contro uno scoglio che aprì una falla disastrosa. Noè non sapeva a che rimedio correre; pregò il serpente d'introdursi nella larga fessura: « Volentieri, rispose questi, ma a condizione che tu mi permetta di mordere gli uomini ». Dopo il diluvio il serpente si moltiplicò troppo e fece morire tanti uomini. Noè furioso lo gettò nel fuoco; dalle sue ceneri sorse la pulce che succhia il sangue degli uomini.

Il santuario.

Un kawwal ci apre la porta del santuario. Varchiamo la soglia d'una gran sala semi-oscura (20 metri per 9,50) divisa da una fila di colonne massicce. Qualche lampada ad olio pendente da una sbarra di ferro che lega le colonne, non riesce a dissipare le tenebre. La vista s'adatta presto alla penombra. Si vede a destra dell'entrata la fonte Zemzem la cui acqua serve al battesimo dei bambini. A sinistra la tomba di Chems ed Din coperta di drappi neri e rossi. La tomba di Chekh Adi si trova in una sala attigua. È un monumento di estrema semplicità, mascherato anche di drappi neri e rossi. Le nostre guide gli s'avvicinano piene di rispetto, ne baciano piamente le bende, restando per un po' immobili e silenziose.

È questa tomba il vincolo d'unione per tutta la setta. Ogni anno, sul finire di settembre vi si accorre da tutti i villaggi. Lì si svolgono le feste più bizzarre. Un inglese che ha avuto la fortuna di assistervi, le ha descritte minuziosamente.

Sul cader della notte del primo giorno di festa, i pellegrini discendono nella valle agitando



Un mendicante Lingayat.

fiaccole. Allora uomini e donne intonano un canto dolce intercalato dai cimbali. Il tono s'eleva progressivamente diventando sempre più confuso; il rullo dei tamburi, il fischio dei flauti ingagliardisce; le voci entrano nel delirio, i musicisti al parossismo lanciano in aria gli strumenti che cadono a terra. Poi di colpo scoppia un urlo immenso: è mezzanotte. E tutto ritorna nel silenzio.

I giorni seguenti altre cerimonie dentro e fuori il santuario; ma alle prime solo gli iniziati possono partecipare. Il rito principale è l'immolazione d'un bue la cui carne è distribuita ai fedeli.

A Djebel Sindjar.

E' Djebel Sindjar, cresta brulla è maestosa che domina la pianura immensa per più di 80 chilometri, il rifugio del principale gruppo yézidis. Nelle valli profonde dell'interno, dove scaturiscono molte fonti, gli yézidis hanno trovato l'asilo sicuro dalle vessazioni dei loro nemici. Là coltivano in pace il frumento, la vite, il fico, l'olivo e si danno alla pastorizia.

Anche ai piedi della montagna si trovano una

dozzina di cittadine più o meno importanti la principale delle quali è Beleb Sindjar, l'antica Singara, che conta circa 8000 abitanti: 500 famiglie yézidis, 200 mussulmane, 150 cristiane (Siriaci, Giacobini, Armeni). Questi ultimi profughi di Mardina, devono la vita agli yézidis che li han presi sotto l'alta loro protezione nei massacri del 1914-1915.

Beled Sindjar è una graziosa cittadina sul pendio d'una collina. Le sue case in pietra e leggermente a forma di piramidi tronche, sembrano piccoli forti. Ha strade pulite e i suoi abitanti sono buoni e simpatici. Le acque vengono da due abbondanti sorgenti che a Sud della città danno vita ad una oasi deliziosa dove fichi, olivi e cotone prosperano. I grossi fichi di Sindjar specialmente, rinomati per tutto l'Iraq. In altri tempi Beled Sindjar ebbe grande importanza perchè posua sulla carovaniera che lega Mossul colle fertili rive del Khaboul. La automobile e soprattutto la ferrovia Aleppo-Tell-Kôachek sono state micidiali per le carovane: attualmente il traffico si stende verso Nord. Tuttavia c'è ancora del movimento non poco nei mercati della città. I beduini dal deserto vengono a vendervi le loro pecore, i formaggi, i cammelli e perfino lo sterco delle pecore, combustibile ottimo ed economico: 20 soldi per 60 chilogrammi. I Kurdi e gli Yézidis della montagna vicina, coi capelli al vento o coperti da profonde berrette di feltro, vengono a portare le loro fatiche: frutta e cereali.

La sera, sulle 5, quando la calura cessa, quasi

tutti gli indigeni vanno all'oasi a gustarsi il fresco sotto i fichi e gli olivi. Non è raro che la mezza notte li sorprenda a giocare ancora a tric-trac, a cicalare sotto voce mangiucchiando qualche fico o fumando le lunghe pipe kurde. Dà uno spettacolo pittoresco la fontana di sera quando il sole tramonta. È il ritrovo di quelli che non vanno all'oasi che vengono a sorvegliare un thè alle botteguzze che vi sono. Tutti là stanno in silenzio per lunghe ore guardando distrattamente i passanti e le nidiatte di piccoli asini che i ragazzi dai capelli divisi in lunghe trecce conducono a bere.

Quando qualcuno arriva, tutti s'alzano: larghi gesti di saluto, una parola di complimento e tutto torna nel silenzio profondo rotto qua e là dal monotono gluglu di qualche strumento musicale.

I missionari, pochi e poveri di mezzi, non hanno ancora incominciata la evangelizzazione degli Yézidis. Qualche tentativo non mancò da parte del clero indigeno. Molti anni fa, il figlio d'un capo si convertì e divenne prete. Si contò molto su di lui per la conversione dei suoi correligionari e si sperava che il suo esempio avrebbe avuto largo seguito.

Ma morì 3 anni dopo.

Tutto è ancora da fare. La nuova missione domenicana di Kamechliè, vicina a tre villaggi yézidis, ci induce a sperare, tra breve, la evangelizzazione degli Yézidis di Sio. Invece quelli dell'Iraq stanno ancora aspettando apostoli dal cuore tagliando che loro portino Cristo.

GIOVANNI REMONNAY

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

Le prime beatificazioni di Pio XII: Due eroi- che figure missionarie

MARIA EMILIA DE VIALAR,
la Missionaria di Algeria.

GIUSTINO DE JACOBIS, *l'E-
vangelizzatore dell'Impero Italiano.*

Nella Basilica di San Pietro si è svolto nella domenica 18 Giugno, il solenne rito della beatificazione della Venerabile Maria Emilia de Vialar, nata a Gailac (Francia) il 12 settembre 1797. Fondatrice della Congregazione dell' Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Alla funzione hanno assistito una grande folla di pellegrini ed oltre 500 Suore dell'Ordine, fondato dalla Beata, venute dalle varie case sparse nel mondo. Si notavano numerosi pellegrini di varie nazionalità.

Il 25 successivo, presente una grande folla e una speciale Missione d'Etiopia fatta arrivare a Roma per interessamento del Governo Italiano, Sua Santità ascrisse all'Albo dei Beati il Ven. Giustino De Jacobis, l'Apostolo di quello che è oggi l'Impero Italiano d'Etiopia.

Sono queste le primizie di santità che Pio XII ha ereditato da quel grande patrimonio di santità che egli ha ricevuto da Pio XI. Non c'è stata quindi soluzione di continuità in questa creazione di Santi e Beati tra l'uno e l'altro pontificato. Se Pio XI è già passato nella storia come il Papa che ha creato più Beati e più Santi (34 Santi e centinania di Beati) nei suoi 17 anni di pontificato, Pio XII si prepara ad emularlo e forse a superarlo in questo che è uno degli attributi supremi della potestà del Pontefice, che dalla terra quasi visibilmente schiude le porte del Cielo.

DUE SACERDOTI NEGRI ELETTI VESCOVI NEL MADAGASCAR E NELL'UGANDA

Nel tracciare un quadro delle Missioni cattoliche in Africa al principio del secolo scorso, il P. Louvet scriveva: « Questo immenso continente, un quarto del mondo, è interamente preda dal demonio. Eccetto alcuni posti, tutti siti sulle coste o nelle isole litoranee, la Chiesa Cattolica non ha angolo di terra suo nell'interno... Signore Gesù, voi che siete morto per tutti, mandate salvatori ed apostoli all'Africa; fate che alfine sorga il sole dell'evangelica verità su queste desolate regioni! ».

A poco più di cent'anni di distanza da quando la tristezza di tanti secoli di tenebre e d'orrori gravati sul continente nero giustificava in pieno la dolorosa constatazione e l'accorata preghiera, l'Africa tutta è divenuta il campo più opimo degli Operai apostolici. Torna ad essere una consolante realtà il quadro che delle gente africana già faceva il grande Sant'Agostino: « Vengono dalla foresta, dal deserto, dai monti lontanissimi ed impervii alla Chiesa... Che chiedete? diciamo loro. Ed essi: di vedere la gloria di Dio!... Credono, son fatti cristiani, vogliono che si ordinino dei sacerdoti scelti tra di essi... ». Oggi la Chiesa ha fatto anche di più: Pio XII, proprio all'inizio del Suo Pontificato, seguendo l'esempio del suo Antecessore, che aveva nominato diciotto Vescovi, otto indiani, tre ananmiti, due giapponesi, un etiope ed uno di Ceylon, dona ora all'Africa due Presuli indigeni: uno del Madagascar e l'altro dell'Uganda.

Infatti nella Congregazione Plenaria del 15 maggio 1939, i Cardinali di *Propaganda Fide* decidevano l'erezione di due novelle circoscrizioni ecclesiastiche missionarie da affidare al Clero indigeno ed il Sommo Pontefice approvava la decisione nella udienza del 25 maggio a S. E. Monsignor Costantini, Segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*.

Il novello Vescovo malgascio è S. Ecc. Mons. Ignazio Ramarosandratana e quello dell'Uganda, nero di razza Bantù, è Sua Ecc. Mons. Giuseppe Kiwanuka.

Magnifici sforzi hanno compiuto i diversi ordini e Congregazioni religiose che lavorano nel Madagascar, per evangelizzare la grande isola e



Sua Ecc. Mons. Ignazio Ramarosandratana, Vicario Apostolico di Marianivo (Madagascar).

prepararle un Clero indigeno che le possa dare Sacerdoti e Vescovi in avvenire. Tali sforzi si veggono ora mirabilmente compensati e coronati nel modo più ambito, colla nomina di Sua Ecc. Mons. Ramarosandratana.

Il nuovo Vicariato Apostolico malgascio, affidato al Vescovo nero, porterà il nome di Marianivo, sarà composto del distretto omonimo, di due altri dove lavorano dal 1926, i Trinitari italiani e di due territori staccati dalle vicine missioni di Tananarive e di Majunga. L'area del nuovo Vicariato è di 27.000 kmq. con una popolazione di circa 120.000 abitanti, dei quali già lo scorso anno 37.233 erano cattolici. Essi hanno 21 chiese e 176 cappelle; 35 scuole con 68 maestri ed un complesso di 2.268 alunni; 1340 nelle maschili e 928 nelle femminili.

Il Vescovo indigeno avrà ad aiutarlo, nel suo apostolato, i Trinitari italiani che continueran-

SUA SANTITÀ PIO XII CONSACRERÀ IN S. PIETRO

un gruppo di Vescovi Missionari

Il Santo Padre Pio XII, nel cui cuore arde la sollicitudo omnium ecclesiarum (II Cor II-20) cioè la vigile amorosa cura per la Chiesa, dove essa è già costituita e dove i Missionari lavorano a propagarla, ha stabilito di consacrare in autunno con le proprie Auguste mani un gruppo di Vescovi Missionari. Il numero sarà probabilmente quello di dodici, in memoria dei dodici primi Missionari inviati da Cristo (Apostoli) a predicare il suo regno.

Il Santo Padre leva la mano in un gesto pieno di bellezza e di alto significato, ricongiungendo come in un mistico anello i due capi dell'aurea catena gerarchica: il passato e il presente, con un raggio verso l'avvenire.

Nelle vite dei primi Sommi Pontefici, pur sobrie di notizie, spesso si legge che essi consacraverunt per diversa loca molti Vescovi.

Nella Chiesa l'antico rivive ogni giorno, perchè la Chiesa non invecchia, ma opera nella pienezza di una perenne Pentecoste. E questa consacrazione di dodici Vescovi Missionari, che verranno a Roma dall'Oriente e dall'Occidente, dal Sud e dal Nord, per prostarsi

davanti al Successore di Pietro a ricevere da lui la pienezza del sacerdozio, è un atto di vita della Chiesa, è una splendida riaffermazione della sua unità e cattolicità. In questo augusto episodio dell'azione missionaria della Chiesa splende la visione che ebbe della Chiesa San Cipriano (+ 258) fin dagli esordi del cristianesimo. « Iddio è uno — egli dice — Cristo è uno, una è la Chiesa ed una è la Cattedra fondata dal verbo di Dio in Pietro. Costituire un altro sacrificio o un nuovo sacerdozio è impossibile. Chi volesse raccogliere in altri campi farebbe opera di dispersione ».

Che spettacolo sublime! Mentre il mondo è agitato da tante divisioni, dodici sacerdoti di dodici diverse nazionalità si raggruppano intorno al Padre Comune, al Vicario di Cristo per ricevere la potestà episcopale e il mandato missionario. Ritorna al pensiero l'elogio dei primi cristiani: *Credentium erat cor unum et anima una* (Act. n. 32).

Il Papa imporrà loro sulle spalle il Libro del Vangelo, e poi, consegnandolo a ciascuno nelle mani, dirà: *Accipe Evangelium et vade et praedica populo tibi commissum*....

E i dodici nuovi Vescovi partiranno, come partirono un giorno gli Apostoli dal Cenacolo dopo la Pentecoste; e andranno lontano, tra genti di antica cultura o genti



Sua Ecc. Mons. Giuseppe Kivanuka, Vicario Apostolico di Masaka (Uganda).

no la loro attività ben lieti di lavorare sotto il governo di S. E. Mons. Ramarosandratana; in più un certo numero di sacerdoti malgasci, che fra poco saliranno a tredici, verranno ceduti dalla missione-madre di Tananarive, assumendo posti di responsabilità ai quali sono assai bene preparati dagli zelantissimi Padri Gesuiti. Si devono aggiungere tre fratelli laici trinitari, quattro suore dodici seminaristi indigeni.

Quanto all'Uganda, il progetto di crearvi una missione autonoma da affidare al clero secolare indigeno, risale al 1925, quando vi era ancora Vicario Apostolico il creatore di quella che fu chiamata la perla delle missioni africane, il venerando Mons. Streicher. Il suo successore, Monsignor Michaud, ad affrettarne la realizzazione, riservava al clero secolare ugandese un distretto ecclesiastico creato nella regione di Buddu, giudicata la più adatta per la preparazione degli

indigeni ad assumere posti di responsabilità nell'assistenza religiosa e nell'evangelizzazione dei loro connazionali.

Il nuovo Vicariato Apostolico che ora sarà affidato a S. E. Monsignor Giuseppe Kiwanuka, si chiamerà Vicariato Apostolico di Masaka e comprenderà tutto l'omonimo distretto civile, cioè, oltre la provincia di Buddu, quelle più piccole di Koki, Mawogola e Kabula, eccetto le isole Sese nel lago Victorai. La sua estensione è di 25.000 kmq. e gli abitanti sono 180.000, dei quali 12.000 musulmani e 16.000 protestanti. Secondo le statistiche più recenti, i cattolici erano 101.451, con 5.409 catecumeni. Il Vicariato Apostolico di Uganda si riterrà dodici dei suoi 50 sacerdoti indigeni, cedendone 38 al Vicariato di Masak, i quali si distribuiranno nelle 11 stazioni missionarie. Le scuole del nuovo Vicariato sono 63, con 13.603 alunni, 7.967 nelle scuole maschili e 5.636 nelle femminili. Proprio nel territorio del nuovo Vicariato, nella regione di Buddu, si trovano le più importanti opere realizzate dai Padri Bianchi: i due Seminari, Maggiore e Minore, a Katigondo e Bukalasa; le case centrali delle Suore Bianche, delle Suore indigene Bannabikira e dei Fratelli indigeni Bannakaroli, la scuola superiore normale di Bikira e parecchie altre scuole importanti dirette dai Padri Bianchi e dai Fratelli di Ploëmel.

S. E. Mons. Kiwanuka è nato nel 1899 da genitori cattolici a Nakirebe, nella provincia di Mawokota. Ha studiato a Bukalasa ed a Katigondo, poi a Roma, dove ha conseguito brillantemente, all'*Angelicum*, il dottorato in Diritto Canonico. Ordinato sacerdote nel 1929, è entrato tra i Padri Bianchi nel 1932, ed ha fatto anche un viaggio d'esperimento nella missione che i Padri Bianchi hanno fondato tra i Kalibi dell'Africa settentrionale.

Il degnissimo Mons. Streicher, che ha ripreso a fare il semplice missionario spiegando il catechismo ai piccoli e medicando i malati del dispensario, vede così, al tramonto della sua vita piena di meriti, coronati gli sforzi suoi e dei suoi missionari. La fiorente cristianità dei Martiri dell'Uganda, dopo due sole generazioni ha il suo Vescovo indigeno e Mons. Streicher vedrà con santa compiacenza il suo figlio spirituale, Mons. Kiwanuka, che, raccolta la sua eredità magnifica, la porterà a sempre più grandi splendori nella dilatazione e nel consolidamento del Regno di Cristo là dove il Sangue dei Martiri è stato seme tanto fecondo di uovelli cristiani.

primitive per dire: Appropinquavit in vos regnum Dei. (Luc. 10-9).

Cosicchè le parole pronunciate quindici secoli fa da S. Leone Magno (440-461) risuonano vive e attuali come fossero un commento della grande cerimonia: «Il Beato Pietro, che nella propria Sede vive ed esercita la potestà, offre ai ricercatori la verità della fede».

Questo gruppo di dodici Vescovi comprenderà rappresentanti di diversi Istituti missionari; essi parlano le principali lingue del mondo, le quali si armonizzano in una, nel latino: la cattolicità nella unità, cioè la Santa Chiesa di Roma, digna — dice S. Ignazio martire (+ 107) — quae beata dicatur, universo charitatis coetui praesidens.

Clemente V nel 1307 fece consacrare sette vescovi perchè andassero a Khanbalic (l'attuale Pekino) a consacrare Vescovo Fra Giovanni da Montecorvino. Il Papa ne inviò sette, perchè almeno uno arrivasse vivo nell'Estremo e favoloso Oriente.

Ecco oggi che la Chiesa Missionaria, già vigorosa e adulta, invia essa stessa in senso inverso dalle più remote terre di Missione dodici suoi figli, perchè ricevano dal Vicario di Cristo, in cui si assomma la Potestà del mandato missionario, la consacrazione episcopale. E tutta la Chiesa missionaria, che raggruppa 25 milioni di cattolici si rivolge, piena di esultanza e di gratitudine, lo sguardo e il cuore al Successore di Pietro, al Santo Padre Pio XII.

VACANZE

per modo di dire

Ci riposeremo in Cielo! è una frase che ci rintrona alle orecchie qui in terra di Missione un po' come una radio sempre... in funzione. Da dove venga non ci può dire di preciso. Per quanto si giri in cerca di stazioni trasmettenti è sempre la stessa... gridata in mille lingue diverse. Tutto ciò che ci circonda fa da stazione. A forza di sentirla c'è entrata nel sangue e benchè si dica che una cosa ripetuta finisce per stancare è pur vero che ci si abita e diventa una necessità.

Non è forse vero che chi abita al mulino se non sente il fragore dell'acqua finisce per svegliarsi e non è tranquillo?

Siamo dunque in tempo di vacanze e anche noi dobbiamo ben rassegnarci a passarci questo tempo.

I vari reparti della residenza sono sotto pressione. Si prevede il lavoro dell'autunno in tutta la sua portata di scuole, catecumenati, escursioni in missione, fabbriche di case, organizzazioni di opere e di associazioni cattoliche adunate, ritiri, congressi etc. etc. Anche noi mentre armiamo la nostra radio di potenti trasmettitori per gridare le nostre speranze e chiedere i rinforzi delle retrovie, ci diamo attorno per sostenere la situazione e far fronte alle prime necessità.

Il personale in movimento si compone di Padri, personale di servizio e una ventina di scolari che passeranno qui il tempo di vacanze.

Lavori di Vacanze:

1° Confezione corone. - Una squadra di ragazzi ha in mano questa gestione. Non si può prevedere quante corone getteranno sul mercato, ma certo che i grani che legheranno coll'acciaio e col rame saliranno a qualche decina di migliaia.

2° Fabbrica candele di cera d'Api.

Un'altra squadra procederà a questa privativa. Ci vuole occhio, pazienza, elasticità! E alla fine del-

l'estate avremmo provveduto di candele d'altare tutto il Vicariato per un anno, senza contare le ordinazioni di altri posti.

3° Legatura libri. - Per ordine di S. E. Mons. Vicario Apostolico, la costituzione di una biblioteca che importerà la legatura di almeno 6 scaffali di libri. Qui bisognerà moltiplicarsi: chi lega, chi taglia e squadra, chi rifinisce.

4° Statuaria. - Questa iniziativa è modesta più di quel che possa far prevedere il nome del reparto che la gestisce. Si tratta di riprendere un'opera che ha fornito già in passato la nostra Missione di vari stok di statuette di gesso e di Via Crucis etc. Per questo ci vorrà uno specializzato, ma più la preparazione delle forme la manipolazione del materiale, non sarà trascurabile e l'aiuto che potranno dare le persone di residenza.

5° Marmellate e conserve. - Il reparto femminile si specializzerà per preparare un buon quantitativo di marmellate di pesche e vari panettoni di conserva di pomodoro.

Oltre questa se ci sarà tempo, bisognerà impiegare per la manutenzione dei cortili, per la cura dell'allevamento animali bassa corte che quest'anno si spera abbia a dar buon rendimento per l'introduzione di nuove razze e un buon selezionamento.

Ci saranno vari caseggiati da ripassare, imbiancare, riordinare.

Questo senza parlare del lavoro a tavolo che non sarà indifferente. Là dentro, si avrà l'impressione di essere in un clima di villeggiatura. Infatti mentre fuori arriviamo a 45 all'ombra, nelle gallerie la temperatura passa difficilmente i 25 gradi centigradi.

In questo modo se alla fine delle vacanze potremmo aver realizzato qualche decina di dollari di introito netto servirà a chiudere una bocca che ha fame, ad aprire una scuola a curare l'istruzione di qualche catecumeno di più, servirà a darci il coraggio di S. Paolo che dopo aver lavorato lui stesso inculcava ai cristiani di quei tempi di aiutare gli altri.

Voi buoni lettori direte: Guarda un po' come si danno attorno i missionari per sbarcare il lunario per le loro opere!

Io rispondo: — Anche tu hai i tuoi momenti liberi; fa qualche cosa per le Missioni.

Ricordati che mai come con questa forma di carità, quello che è fatto, è reso!

A. CHIARELLI s. x.



Nel mese della mietitura.

MONUMENTALE ED DEL MAPPAMONDO CINESE

Come è generalmente noto, il P. Matteo Ricci S. J., (1552-1610), fu il fondatore delle moderne missioni della Cina, non nel senso che fosse il primo a penetrare nel Regno di Mezzo, ma nel senso che, dopo lo sfacelo totale delle missioni francescane, durate dal 1294 al 1368 incirca, e dopo gli sforzi praticamente senza risultati fatti nella seconda metà del sec. XVI da 26 francescani (dal 1579 in poi), da 24 gesuiti (dal 1555 in poi), da due agostiniani (1575) e da un domenicano (1556), fu lui che nel 1583 ristabilì dalle fondamenta quelle missioni cattoliche che dovevano continuare senza interruzione fino ai nostri giorni.

Arrivato a Macao il 7 agosto 1582 dopo una buona informazione intellettuale ricevuta nel Collegio Romano sotto la guida del celeberrimo Cristoforo Clavio, e messi di proposito a studiare la lingua cinese, il 10 settembre 1583 giunse a Sciaochin, la moderna Shihing, nel sud del Kwangtung, fondandovi la prima residenza. Nel 1589, egli si spinse più al nord ed aprì una seconda residenza in Sciaocou, la moderna Shichow, nella parte settentrionale dello stesso Kwangtung; nel 1595 ne fondò una terza in Nanchang, capoluogo del Kiangsi; nel 1599 una quarta nella capitale del sud, o Nanchino, e finalmente nel 1601, una quinta nella Capitale del nord, o Pechino, dove morì l'11 maggio 1610.

Costante metodo del suo apostolato fu di mettere la scienza occidentale al servizio del Vangelo. Con grande tatto e con singolare signorilità, egli si presentò ai dotti letterati cinesi non come un maestro, genio del suo sapere, ma come sincero ammiratore della cultura cinese. Nello stesso tempo, con grande circospezione, egli soleva far sentire ai suoi numerosi visitatori, che accorrevano alla sua modesta residenza, che forse egli aveva qualche cosa nuova, che era sfuggita alle loro dotte investigazioni. A questo effetto egli soleva esporre, nella sua piccola residenza, i vari oggetti — così curiosi per i Cinesi — che aveva portato dalla sua Italia, come per esempio, orologi, vetri triangolari di Venezia, strumenti di astronomia, pitture e quadri del Salvatore, della Madonna di S. Maria Maggiore in Roma o dei Santi, e in modo particolare lavori e carte di cosmografia e di geografia.

Un anno dopo il suo arrivo a Shihing, egli appese al muro della sua piccola casa un mappamondo europeo per spiegare ai suoi visitatori, — spesso governatori, vicere, ed alti dignitari dell'impero, — il suo itinerario da Macerata, sua patria, in Cina, passando per Roma, Genova, Lisbona, il Capo di Buona Speranza, Goa, Malacca, Macao e Canton. Per i Cinesi della



La Cina e l'Asia Orientale dalla
6 quadri del P. Matteo Ricci edizione

EDIZIONE ITALIANA DEL P. MATTEO RICCI S. J.



Tavola IV del Mappamondo in
one del 1602 (Esemplare Vat. Barb).

fine del sec. XVI che, nella loro ingenuità causata dal loro lungo isolamento dagli altri paesi, credevano che le frontiere della Cina coincidessero abbastanza bene con le frontiere del mondo, la vista della Carta e le spiegazioni scientifiche date dal Ricci sopra temi cosmografici, astronomici e geografici, furono una vera rivelazione. Il missionario fu dunque istantemente pregato dalle autorità locali di tradurre la Carta nella loro lingua. Egli lo fece nell'ottobre del 1584, colla prima edizione del suo mappamondo cinese, oggi perduta. Quando nel 1599 egli penetrò nella Capitale del sud, un gran mandarino del Ministero degli Uffici Civili venne a pregarlo di fare una seconda edizione della sua opera; fu quella di Nanchino del 1600, anch'essa perduta. Giunto nella Capitale del nord l'anno seguente, altri mandarini vennero a pregarlo di fare una terza ed anche una quarta edizione del mappamondo; si ebbero così le edizioni di Pechino del 1602 in sei quadri e del 1603 in otto quadri; anche questa ultima è andata perduta. Finalmente nel gennaio del 1608, a richiesta dell'Imperatore Uanli (Wan Li), il Ricci fece l'edizione imperiale, che non era che la riproduzione della terza edizione in sei quadri, fatta nel 1602.

Oggi di questi mappamondi ricciani non si conoscono che cinque esemplari, riproducenti tutti la terza edizione del 1602: uno presso la Biblioteca Vaticana, un altro presso la Biblioteca dell'Università Imperiale di Kyoto nel Giappone, un terzo a Londra e due altri a Pechino. Senonchè lo studio comparativo di questi cinque esemplari rivela indubbiamente che solo l'esemplare di Roma e quello di Kyoto sono opera autentica del Ricci, gli altri essendo o stampa, — quello di Londra, o copie a mano — i due di Pechino — eseguiti molti anni dopo la morte del Ricci.

Quello della Vaticana è un esemplare stampato, assolutamente autentico, in sei quadri, che misurano ciascuno metri 1,79 per metri 0,69. Quando i sei quadri sono messi l'uno accanto all'altro, il mappamondo presenta una larghezza di metri 4,14, l'altezza restando invariata. Il mappamondo che ha per titolo *Carta Geografica Completa di tutti i Regni*, ha a sinistra del lettore, l'Asia in mezzo e le due Americhe a destra, mentre la parte meridionale su tutta la larghezza della carta è ricoperta dalla immaginaria Terra Australe, chiamata Magellanica. La Carta contiene non solo circa 1190 nomi geografici di paesi, di città, di fiumi e di monti, ma numerose leggende sopra argomenti etnografici, cosmografici e geografici e le prefazioni di encomio di cinque grandi mandarini, amici del Ricci, oltre la sua propria prefazione.

Pregatone dalla Biblioteca Vaticana, che si è assunto le ingenti spese di questa costosissima edizione, il P. Pasquale M. D'Elia, già noto per le sue pubblicazioni sinologiche, dopo quasi quattro anni di lavoro, ha pubblicato una monumentale edizione italiana di questa opera cartografica del Ricci. Il nuovo libro ha per titolo completo: *Il mappamondo cinese del P. Matteo Ricci, S. J., (Terza edizione, Pechino 1602), conservato presso la Biblioteca Vaticana, commentato, tradotto e annotato dal P. Pasquale M. D'Elia, S. J., Professore di sinologia nella Pontificia Università Gregoriana. Con XXX Tavole geografiche e 16 Illustrazioni fuori testo. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938, PP. XXVI+275 di centimetri 46 per 58.*

Il libro consta di tre parti: un *Saggio storico*, le *Tavole geografiche* e le *Note alle tavole*. Il *Saggio storico*, diviso per dodici capitoli che occupano poco meno di 200 pagine, ricorda per sommi capi la biografia del Ricci, e il suo metodo preferito d'apostolato: «la scienza al servizio del Vangelo»; fa la storia completa delle cinque edizioni e delle molteplici ristampe del mappamondo dal 1584 al 1608; presenta i soli cinque esemplari che ci sono rimasti, discutendone l'autenticità o meno; descrive con grandi particolari l'esemplare della Vaticana e studia la ripercussione avuta nell'ambiente cinese dall'opera ricciana.

Seguono le *Trenta Tavole geografiche*, che riproducono l'originale cinese del mappamondo vaticano con accanto la traduzione italiana. Dopo una Tavola (I) che dà l'insieme dei sei quadri dell'originale e un'altra, (II) che ne dà l'insieme della traduzione, viene, dalla Tavola III alla Tavola XXVI, la riproduzione dei singoli quadri originali (ciascuno diviso in due metà) colla traduzione italiana di essi di fronte, disposta in modo che ciascun nome geografico e ciascuna leggenda occupa esattamente lo stesso posto che nell'originale. Le Tavole impari da III a XXV riproducono il testo dell'originale cinese, esattamente la metà dell'originale, mentre le Tavole pari da IV a XXVI danno la traduzione italiana del testo dell'originale e a destra il testo della traduzione. In tal modo gli studiosi, anche se completamente ignari del cinese, possono facilmente e esattamente rendersi conto dell'opera cartografica del Ricci. Per fare l'opera completa sono stati riprodotti pure nelle

ultime quattro Tavole gli altri quattro esemplari del mappamondo ricciano che esistono altrove nel mondo, anche se solo quello di Kyoto sia autentico.

La terza parte, che va sotto il titolo di *Note alle Tavole Geografiche*, chiarifica in 500 note qualche punto oscuro tanto dei nomi geografici, quanto delle leggende, riporta la fonte europea o cinese di cui il Ricci fece uso, oppure dà qualche spiegazione sinologica, storica, geografica o critica delle parole che possono offrire qualche difficoltà.

Le sedici illustrazioni fuori testo riproducono in gran parte il frontespizio o l'*explicit* di libri, di cui molto probabilmente si servì il Ricci per la sua opera, libri che appartenevano all'antica biblioteca dei gesuiti di Pechino e che attualmente sono in quella dei lazzaristi della stessa città.

Due Indici, quello dei nomi geografici che s'incontrano sul mappamondo ricciano, dati in cinese e in identificazione italiana, coll'indicazione del luogo esatto in cui si possono ritrovare ed un Indice analitico di tutta l'opera, che va da p. 251 a p. 273 in tre colonne, renderanno relativamente facili le ricerche degli studiosi. L'opera, che esce sotto l'alto patronato della Biblioteca Vaticana, è dedicata al Santo Padre Pio XI, v. m. «*Sacrarum Expeditionum Amplificatori et Patri — Bonarum Artium Fautori — Supremo Rei Catholicae Magistro*», il quale ricevendo, l'11 Dicembre, la prima copia dell'opera ha avuto parole di alto encomio e di paterno incoraggiamento per l'autore, a cui come Papa e come Bibliotecario si è benignamente degnato di far dono di una medaglia di argento, raffigurante Pio XI e l'Ateneo Lateranense, una «vera» medaglia al valore» come si compiaceva di esprimersi nell'atto della consegna.

Il volume, stampato a grandi tipi su pagine amplissime dai larghi margini e costellato di numerosi ed eleganti caratteri o segni cinesi, si presenta come un'opera di grande monumentale solennità scientifica, che farà grande onore non solo al dottissimo e paziente autore, già ben noto come uno dei maggiori sinologi viventi, ma anche all'ente munifico che patrocina simili pubblicazioni, nonchè alla scienza ed alla tecnica cattolica ed italiana, quella di ieri e quella di oggi.

FIDES.



UTILIZZAZIONE DEL PAPAVERO IN CINA. — Dopo che se ne è estratto l'oppio da fumo, incidendo i bulbi maturi nei campi, dai grani di cui i bulbi son ripieni si sprema un olio, medicinale come l'oppio stesso.

SUI FUMATORI D'OPPIO

Del nostro Vicariato il rettorato di Lushan è forse il più colpito dalla piaga dell'oppio. La causa si è che tre quarti della zona è montagnosa e nelle montagne gli ordini arrivano sempre a piedi e in ritardo. Tre anni fa, benchè gli ordini dall'alto fossero severissimi, qui su questi cocuzzoli c'era ancora dell'oppio seminato. In questi due anni non se ne vide più e l'oppio a vendere c'è ancora. Alcuni dicono che viene dal Sa-tch'oan, altri dal Kan-su, altri dal Shen-si. Chi ci capisce? Il fatto si è che c'è e si fuma e la colpa di chi è? Due, tre anni fa specialmente al nord qualcuno per fumare o vendere oppio perdetto la testa; ma poi le briglie si rallentarono.

Prima era severamente proibita la vendita e dopo il governo lasciò un po' libero lo smercio, purchè l'oppio fosse accusato all'autorità e pagata la tassa enorme che vi pose.

Agli sbocchi delle strade maestre furono messe delle guardie per fermare i

contrabbandieri, ma tante sono le vie in Cina, ove le guardie non fecero che da palo e l'oppio passò e passa e si fuma e si fumerà, benchè costi un'occhia. Sette anni fa costava un dollaro all'oncia; adesso dodici e anche quindici dollari e lo smercio continua.

Quelli che smisero di fumare, e non sono pochi, furono i poveri e quelli di buon senso; ma i ricchi e la gente di poco senso, non la smetteranno nemmeno se l'oppio andrà a 20 dollari all'oncia; hanno il sangue e il cervello avvelenato.

Mi trovo ai monti, a T'ou-men, a 90 ly dalla città. Qui su circa cento famiglie sono 80-90 fumatori, e per mandare alla malora una famiglia ne basta uno per ciascuna.

Dico a un cristiano: « Se comandassi io, fisserei un tempo sufficiente per smettere il vizio e poi a chi fumasse ancora taglierei la testa. Penso che se ne taglierebbero poche e smetterebbero tutti ».

« È un'ingiustizia » mi rispose, « L'oppio non piove dal cielo; per finirla coi fumatori bisogna finirla coi coltivatori. Il governo ha un bel proibire qui, quando in altre parti lo si semina. E poi per tagliare le teste, s'incominci prima dall'alto. Quando il basso vede l'alto che perde la testa, sta attento a salvare la sua ». Gli diedi ragione. Qui a T'ou-men il nuovo capo di questa plaga, vecchio fumatore che per quattrocento dollari si comprò in mandarinato la carica di Hsiang-tchang, specie di sottoprefetto, appena ritornato dalla città dicono che abbia messo fuori un cartello anonimo che permetteva la semina dell'oppio. Quel cartello durò un giorno. La notte seguente scomparve e il giorno appresso uscì un nuovo manifesto con tanto di timbro che ne proibiva la semina. Intanto la voce del primo cartello uscì ai quattro venti e l'oppio si seminò, mentre il secondo manifesta restò lettera morta. Vedremo l'anno venturo come finirà la questione. Se vengono i giapponesi e permetteranno la semina, qui l'oppio sarà pronto e il Hsiang-tchong si avrà la sua parte. Se poi l'oppio sarà proibito, il Hsiang-tchang dirà: « Signori miei! io ho messo fuori il manifesto proibitivo con tanto di timbro e... » ti accalappierà questo e quello e te lo metterà in prigione e per il riscatto si farà pagare sonoramente. In tutti i casi farà i soldi a palate.



Quel che mi consola in tanta miseria morale è che i nostri cristiani così dispersi, senza nessun preaccordo ed avviso non seminarono l'oppio. Si vede che hanno un po' di coscienza e timor di Dio. Credo che tutti i lettori, avrebbero compassione dei fumatori. Se li vedeste, li direste tisici al terzo stadio. Smorti giallognoli, magri stecchiti, occhi stralunati e lucidi. Se il governo casca e se di questo vecchio impero celeste resterà solo un nome nella storia e l'oppio sarà permesso dai conquistatori temo che di questo popolo succeda un funerale. Succederà come della razza rossa d'America avvelenata a morte dal Wisky. Forse non morirà; gli uomini di genio e di buona volontà ci sono anche in Cina. Siamo davanti come allo sfasciarsi del vecchio impero romano: quella che farà risuscitare questo popolo e questa razza sarà ancora la chiesa cattolica che porterà gli uomini alla coscienza di sé stessi e all'emendamento dei vizi. Allora avremo gli uomini forti e in petto ci sarà amor di patria. Adesso non c'è, adesso vale la frase di S. Paolo « quorum Deus venter est ».

Ognuno pensa a sé stesso ed alla propria pelle e davanti al nemico si scappa. Ho compassione di quelle masse di studenti magri gialli che gridano « patria, patria! » e nelle vene hanno sangue marcio, figli di fumatori o corrotti di costumi.

Ieri chiesi a uno studente: « Dimmi tu sinceramente: nella tua scuola quanti sono gli studenti che osservano il sesto comandamento? ». Mi fece un sorriso e tacque. Ed io soggiunsi: « Voi mangiate male, abitate topaie sporche e senza sole e non osservate i comandamenti; così non si può andare avanti. Vi siete ridotti senza forze e ricorrete all'oppio come il bambino ricorre al latte della mamma. Ma l'oppio è un veleno e vi avvelenate il sangue e fin che la va così, la Cina non sarà mai grande. Adesso non c'è che una via di mezzo; rinascita delle coscienze per mezzo della chiesa; così canta la storia ».

AURELIO BASSO s. x.

Catechista cinese in viaggio
per istruire la gente dei monti.

Dodici giorni di carro in compagnia d'un serpente



Una volta, in uno dei tanti giri di missione che ho fatto a piè dei monti Gati, m'ero fermato all'ombra d'alcuni tamarindi per allestire, (ohibò! lo stomaco reclamava), un pò di pranzo e prendermi qualche ora di riposo. La tappa era quanto mai propizia alla recita del breviario. Ma proprio quando i salmi sdrucchiolavano piamente sulle labbra, mi viene il servo tremante di paura e balbetta:

— Padre... un serpente s'è messo sulla ruota del carro.

— Ebbene, ci vuol tanto ammazzarlo?

— Padre, è un serpentaccio piuttosto velenoso... se vieni tu...

Lo seguo col mio bastone, vero manganello, compagno utilissimo al missionario.

Il rettile ha indovinato le mie intenzioni punto amichevoli e fila via lesto lesto.

E non si butta alla foresta, sarebbe stato meno male, ma entra difilato nel carro e sparisce. Qui il caso si complica. Anche 36 mila

serpenti, purchè a casa loro, non mi fa niente; ma uno e velenoso nel mio carro... diavolo! è un po' fastidioso.

Bisogna che mi spieghi: un carro di missionario in viaggio è un meccanismo complicato. Prima di tutto è caratteristica la coperta distesa sopra il carro a modo di galleria, che protegge il viaggiatore dalla pioggia e dal sole.

Sopra questa c'è il posto per la provvista di paglia degli zebri e dai suoi fianchi pendono parecchi utensili, il grappolo, e si danno a vicenda il bacio di pace. Dentro, la mobiglia: altare portatile indispensabile a dir messa nei villaggi, poi la batteria di cucina, il sacco della biancheria, la cassa delle provvigioni ecc. ecc.... Su tutto questo, un mezzo palmo di paglia di riso, letto regale dove il missionario impera a suo agio, e dorme saporitamente con un sole da 35 a 40 gradi.

Orbene, se un serpente si introduce in questo magazzino, il missionario si gratta la pera. Come

cercarlo e trovarlo un serpentello che può esser lungo 10 piedi? Si cerca per una mezz'ora. Può essere tra la paglia... in qualche angolo... tra le stuoie... ma chi lo sa? Per farla finita e per la fretta di ripartire si suppone: «senz'altro ha dovuto svignarsela di sotto senza esser visto... è un animale timido e non avrebbe il coraggio restare in una vettura simile. Partiamo!»

Così avvenne pel nostro serpente. Tuttavia, a sera, quando mi stesi su quella paglia, il pensiero che poteva aver vicino un aspide, vedere un cobra sotto la mia testa come capezzale, non mi lasciò tranquillo. «Se d'improvviso mi addenta, pensavo. Se domattina — non è raro il caso — mi svegliassi con degli anelli viscidati alla gola, o stretti a una gamba... Se si mettesse nelle mie scarpe... Se... se... se...».

Per tre o quattro giorni mi tormentarono questi pensieri. Al minimo scricchiolio di paglia: il serpente! Una cavalletta s'infilava

nella mia veste: ahi, il serpente! Ma siccome per quattro giorni non ero stato nè morso, nè allacciato, nè inseguito, finii per tranquillizzarmi del tutto.



Una sosta...

Un pomeriggio si marciava con un caldo soffocante.

Mentre penso all'opera del diavolo in questo paese e al lavoro gigantesco da compiere con l'aiuto di Dio, alzo istintivamente gli occhi al soffitto del carro. Orrore!... il serpente è lì sospeso a un palmo dalla mia testa e medita anche lui. Coi suoi occhietti di braccia, lucenti come rubini incastonati tra scaglie d'acciaio, mi fissa. Dietro la mia testa vedo le enormi spire del suo corpo avviluppato ad un bambù del soffitto.

È immobile. E io che lo credevo lontano ormai!... L'odioso rettile era stato per 12 giorni mio inquilino. Io m'ero coricato con lui e forse su lui. Probabilmente lo avevo premuto... gli avevo disturbati i dolci ozi e lui disgustato dell'appartamento a pian terreno s'era ritirato al primo piano.

Quanta delicatezza!

Ma vedo bene, o è un'allucinazione?... No, egli è sempre lì, la testina triangolare sospesa in aria. Sembra guardarmi con aria fredda e maligna come per dire: « Ah! ah! ora a me; se ti muovi guai a te! »

Sento il sangue schizzarmi dalle tempie. Che fare? C'è una sola via di salvezza: balzare indietro come una molla, poi sloggiare il nemico e ucciderlo.

Senza dargliene sentore, in un batter d'occhio la manovra è fatta. Esaminatolo poi non era un cobra, ma qualcosa di peggio, al dire del mio servo che se ne intende. Era un serpente il cui morso fa gonfiare la testa fino a quella d'un bue di cinque anni! Pensate con quale testa e quali occhi vi parlerei adesso se fossi stato morsicato! Ma sono al si-

curo, non temete. San Benedetto ancora una volta è intervenuto pel buon ordine ed io lo ringrazio.

MADURE'



...nella foresta.

IL LONGEVITÀ

Agostina Liu è morta a 22 anni il 22 Settembre 1937, e dopo la morte brillava ancora sul suo viso il riflesso della sua anima. Composta anzi nella serenità della morte, essa aveva riacquistata la sua abituale espressione di candore, di delicatezza, di intelligenza, offuscata negli ultimi giorni dall'estremo esaurimento fisico. Le pie mani della domestica, che, con materno affetto, l'aveva assistita nella sua lunga malattia, nel ricomporne la salma sul letto di morte, le avevano posto in capo un velo roseo che incorniciava così bene il viso sereno. La statuetta di marmo bianco della Madonna era ancora là sul comodino, la corona ed il libro di preghiere tra le mani. Appeso al muro c'era ancora il grande cartellone col grande e splendido carattere cinese «longevità». Il nonno pagano lo aveva regalato ad Agostina, non avendo, poveretto, null'altro da dirle per consolarla della sua giovane vita condannata a inevitabile e prossima fine. Ma l'augurio del vecchio nonno pagano si era verificato in un senso molto più sublime, poichè Agostina aveva conseguita la longevità senza fine. Essa, la morta tra i viventi, era, alla luce dell'eternità, l'unica vivente tra i morti, essendo tutti i suoi congiunti ancora tutti pagani. E l'essere nata e vissuta sino a vent'anni pagana in una famiglia

completamente pagana, conservandosi ancora così buona, ci fa vedere in lei un'anima di elezione, che, elevata dalla grazia dei Sacramenti, purificata nella lunga malattia sopportata con tanta fede e rassegnazione, doveva arricchirsi di grandi meriti per la vita eterna.

* * *

Agostina frequentò per varii anni la scuola delle Madri Canossiane qui a Chengchow e si cattivò sempre la stima delle maestre e delle compagne. Tra di queste una cristiana — Maria Chow — la ebbe in modo particolare cara e ne frequentò spesso la casa, lasciandovi un gratissimo ricordo. Basta accennare al senso di ammirazione con cui me ne parlò la madre di Maria la prima volta che la pregai di interessarsi anch'essa per l'assistenza spirituale ad Agostina.

— Liu Toen Hoei! (nome pagano di Agostina) ah, padre, che buona giovane quella!

Ma nè la scuola cattolica, nè l'affetto delle Suore, nè l'ambiente profondamente cristiano della famiglia Chow mossero Agostina verso la fede.

D'altronde suo padre, impiegato nella ferrovia Lunghai, che fu per varii anni in Francia, le avrà certamente parlato degli splendori di arte e di civiltà in Occidente, cose di cui Agostina si interessava moltissimo.

Anche Giovanni Ing (l'attuale medico del nostro ospedale) abitando da studente vicino ad Agostina, parlò ad essa di religione e di Battesimo. Io lo seppi da lei stessa. Una volta mi parlò a lungo della bontà che, non ostunte la sua stima per Giovanni, i ragionamenti ch'egli andava facendole sulla religione l'avevano lasciata molto indifferente, sicchè una volta Giovanni ebbe a dirle: — Tu non sei in grado di capire, ora!

È questo uno dei tanti casi in cui si tocca con mano che la fede è un dono di Dio, che la concede all'ora voluta dalla sua eterna bontà.

* * *

A diciannove anni Agostina si vide affetta da tisi. Suo padre decise di tentare tutto per salvarla e la condusse a Pechino all'ospedale Centrale. In un primo tempo si riscontrò intaccato un solo polmone e si praticò il pneumotorace, ma non passò molto tempo che anche l'altro polmone fu riscontrato affetto. Per di più Agostina restò molto prostrata dalla operazione ed ebbe crisi molto forti. Fu allora che le Suore le conferirono il Battesimo in articulo mortis. Dopo si riebbe alquanto, ma restò sempre la grande debolezza che la doveva obbligare costantemente al letto. Perduta ogni speranza, fu ricon-



MI HA BATTEZZATO ABUNA MESSIAS. — Dice questo vecchio cristiano Galla al Vicario Apostolico del Gimma, S. E. Mons Luigi Santa, mentre gli bacia reverente l'Anello. Egli, infatti, ricorda di avere ricevuto il Battesimo dal grande apostolo dei Galla, il Cardinale Guglielmo Massaia, del quale ricorre quest'anno il cinquantenario dalla morte.

dotta a Chengchow nella casa paterna.

Poco dopo, due delle sue antiche maestre - la M. Margherita Torri e la M. Maria Sironi, che si trovavano ancora alla scuola di Tsin-gyunli - cominciarono a visitarla periodicamente. Agostina naturalmente parlò ad esse del Battesimo ricevuto a Pechino e della Comunione pure ricevuta dopo il suo miglioramento, manifestando anzi il desiderio di riceverla ancora. Dato l'ambiente completamente pagano, introdurre presso la ragazza uno sconosciuto, non era cosa senza difficoltà. Però un buon cristiano, conoscente del padre di Agostina, se ne interessò e così io, accompagnato dal medesimo cristiano, potei recarmi in casa Liu a portare la Comunione.

Entrai in casa Liu con un certo timore e ne uscii quasi stordito dalla compassione. Povero Signor Liu! C'era certo la cagione se mi accolse freddo freddo, non ostante le sue maniere molto distinte e cortesi. La figlia tifica, la moglie, pazza, la madre completamente paralizzata e priva pure della favella. Non ricordo altra famiglia che abbia suscitato in me tanta compassione.

La madre di Agostina era pazza da una quindicina di anni e ne fu forse cagione la prolungata lontananza del marito. Agostina non mi parlò mai di sua madre, che pure trovavo quasi sempre nella sua stanza, in piedi e con espressione da incosciente. Non mi parlò neppure mai di una altra donna ch'ebbi pure occasione di incontrare e che il padre aveva spo-

sato dopo la pazzia della prima moglie, fatto che nei pagani non fa alcuna impressione, soprattutto nelle condizioni pietose del Signor Liu, coi suoi quattro o cinque figli tutti piccoli allora. Ma Agostina era una di quelle anime di grande delicatezza morale e che potremmo chiamare con la felice espressione «naturalmente cristiana»; ed era facile intuire quanta pena sentisse per tale situazione nella sua famiglia.

Quella prima volta Agostina parlò poco, molto poco. Io d'altronde mi limitai al puro ministero con brevi parole di conforto, e me ne ripartii.

Passarono forse quindici giorni e ricevetti di nuovo l'invito di portare la Comunione, e si fissò la Comunione settimanale. Le mie visite divennero gradite anche ai familiari, soprattutto alla domestica che assisteva Agostina e che proprio potrebbe chiamarsi una seconda mamma. Una buona donnetta, piuttosto anziana, semplice e retta, pagana ancora, ma che se l'aveste vista preparare il tavolo per la Comunione l'avreste creduta una vera cristiana di vecchia data, anima veramente non lontana dal regno di Dio e che certamente sarebbe giunta al Battesimo se lo sconvolgimento della guerra non l'avesse portata lontano.

Anche il fratello grande di Agostina (ne aveva inoltre altri due piccoli) si intratteneva parecchie volte con me a parlare di ciò che sapeva dell'Europa. (Povera moralità e costumi europei visti attraverso luridi film americani!). Ed Agostina superò ben presto il

suo naturale timore e teneva volentieri conversazione con me, conversazione che era più o meno direttamente un complemento del mio ministero. Così io venni a conoscere da lei stessa i particolari delle vie che l'avevano condotta alla fede ed al Battesimo ed ebbi varie volte agio di istruirla e confortarla.

Una volta nel conversare usciva in queste parole: « Ah, padre, sempre così! nè viva, nè morta! » Io le parlai del merito della sofferenza. « Ma che meriti posso farmi io?! » « Sta certa, risposi, tu soffrendo con pazienza e con rassegnazione all'amorosa provvidenza di Dio, ti fai molti più meriti di me con tutto quello che faccio come missionario ». Restò interdetta. Anche sul volto apparve la pace e la gioia e non ritornò mai più su tale argomento.

Poco prima della sua morte venni a scoprire un particolare che m'edificò grandemente. Io sin da principio le avevo detto che data la sua debolezza non era tenuta ad osservare il digiuno per la Comunione e le avevo in particolare parlato della dispensa della Chiesa per i malati nelle sue condizioni. E non vi tornai più sopra, tanto più che, portandole io la Comunione la domenica, non potevo andare prima delle dieci e mezzo al più presto, occupato com'ero nel ministero della Chiesa. Ed ecco che con mia grande sorpresa mi sento dire una volta dalla domestica che quel giorno non aveva potuto osservare il digiuno. Capii da questo, che sino allora essa aveva sempre osservato il digiuno, cosa ammi-



ISTRUITE E BATTEZZATE. — Il comando del Signore continua ad adempiersi su tutta la faccia della terra. Il sacerdote indigeno Yamaguti, della diocesi di Nagasaki nel Giappone, ha lavorato e si è sacrificato per ottenere conversioni tra gli adulti, ed ha la consolazione di assistere al Battesimo che essi ricevono, nella chiesa di Fukumi Goto, dalle mani del Vescovo di Nagasaki, S. E. Mons. Yamaguchi.

rabile per una malata così estremamente debole. Però le proibii di continuare.

Il giorno di Natale 1936, dopo le funzioni, le portai, come al solito, la Comunione e la trovai aggravatissima, per cui nel pomeriggio, con l'intervento di alcune buone cristiane, le amministrai la Cresima e l'Estrema Unzione. Però si riebbe e così continuò consumandosi lentamente sino al settembre 1937.

La prima volta che mi vide dopo lo scoppio della guerra a Shanghai (agosto 1937: per cui si vedeva ormai inevitabile la conflagrazione generale) mi fece con molto interesse la domanda se noi missionari saremmo partiti a causa della guerra (erano partiti tan-

ti da Chengchow!). Fu per lei causa di grande gioia il sentirsi dire che noi missionari saremmo restati non ostante qualsiasi evento della guerra. Quella fu però una delle ultime volte che conversammo, perchè ben presto si trovò così all'estremo di forze, che a mala pena poteva articolare parole intelligibili. Restò tuttavia sempre pienamente cosciente, sopportando sempre quello stato penoso con ammirabile pazienza. Fu verso mezzogiorno del 22 settembre che Agostina chiedeva alla domestica di aiutarla a voltarsi perchè desiderava dormire, e fu quello il sonno eterno che intraprese senza che alcuno se ne accorgesse, con la pace delle anime dei giusti.

G. COCCONCELLI s. x.

LA MOSTRA VATICANA

all' E. 42

Riportiamo qualche brano della conferenza di S. E. Mons. Costantini, Segretario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, sulla prossima Esposizione vaticana d'arte dei paesi missionari e dell'Oriente cristiano; della quale esposizione egli è Commissario artistico per la parte missionaria.

« Il Missionario è un pioniere un dissodatore di terreno - ha detto Sua Ecc. Mons. Costantini - sul solco aperto e irrorato dal suo sudore, e talvolta anche dal suo sangue, egli getta la semente evangelica; così dove egli passa, fiorisce la civiltà cristiana.

Il Missionario dà ai neofiti un nuovo concetto del mondo, insegna loro che l'arco della vita comincia su questa sponda terrena, si innalza sopra i cieli e si curva sopra un'altra sponda, al di là del tempo.

La civiltà cristiana non sanzionalizza i nuovi adepti, non li eradica dal proprio suolo: solo li arricchisce e li innalza col dono di nuove idee, con una più alta disciplina del costume e col commercio del mondo naturale col mondo soprannaturale.

L'arte è certo uno dei più bei fiori della civiltà. La civiltà cristiana, dove penetra e si afferma, crea una propria forma d'arte. Per il mestiere, l'arte è sempre la stessa, non è né pagana né cristiana; ma per il contenuto essa assume caratteri diversi a seconda del pensiero che la ispira.

Il Cristianesimo, nella Grecia e a Roma, ha trovato un'arte adulta e stupenda, e non dovette risolvere alcun problema artistico, ma si rivestì del manto che ritrovò sul sito, scuotendo semplicemente da esso la polvere idolatrica.

Invece il Missionario che oggidì predica nei paesi lontani la buona novella e fonda le prime comunità cristiane, deve improvvisarsi architetto e costruire le prime chiese, deve ri-

solvere dei problemi d'arte per dar forma e decoro al nuovo culto.

Quest'arte missionaria deve essere un'arte d'importazione o un'arte indigena?

L'arte missionaria, per il passato, era generalmente un'arte di importazione europea. E si capisce che in un primo tempo i Missionari fossero assorbiti da altre più urgenti preoccupazioni che quelle dell'arte.

Ma i tempi hanno fatto un lungo cammino. E si è visto che una chiesa gotica fra i palmizi dell'Africa equatoriale era un non senso. Così la stessa chiesa, portata nel magnifico decoro dell'arte cinese, giapponese o indiana, appariva un elemento estraneo, una nota fuori di tono nell'armonia dell'arte locale. Inoltre ciò faceva apparire la religione stessa come una cosa estera, venuta dal di fuori ed estranea alla civiltà locale.

Si aggiunga che il seme gettato dai Missionari, dopo tre secoli, ha incominciato a dare i suoi frutti maturi, cioè la Chiesa istituita con la gerarchia indigena.

Quando il Santo Padre Pio XI, nel 1926, consacrò a San Pietro i primi sei Vescovi cinesi, chiuse un ciclo della storia missionaria e ne aprì uno nuovo.

Le spedizioni missionarie continuano, ma, come all'esercito di conquista subentra l'amministrazione civile, così ai Missionari esteri comincia a subentrare la Chiesa locale.

Questa nuova situazione rendeva pure più urgente la soluzione del quesito artistico già accennato: l'arte sacra nei paesi di Missione deve essere estera od indigena?

Un nobile movimento di studi e di opere si iniziò nella Cina, nel Giappone, nell'India, nell'Indocina e nell'Africa. Tutte le riviste di missionologia dedicarono ampi e documentati studi sul nuovo seducente problema.

Il Sommo Pontefice Pio XI, col suo alto in-

telletto, comprese subito che occorreva dare una soluzione di principio al quesito. L'arte cristiana sia anch'essa cattolica come il pensiero a cui serve. Epperciò indisse nel Vaticano un'Esposizione d'arte sacra dei paesi di Missione e della Chiesa di rito orientale.

L'Esposizione missionaria del 1925 comprendeva e metteva in bella evidenza la multiforme attività dei messaggeri evangelici, inquadrata in uno sfondo ricco di documenti missionologici, scientifici, etnografici.

La nuova Esposizione non ripete quella del 1925, ma la completa « L'Esposizione Missionaria - disse il Papa nel discorso di chiusura - è stata e rimane in realtà come un grande, un immenso libro; ogni oggetto è una pagina, una frase, una linea di questo libro ed una grande scuola piena di insegnamenti, di indicazioni, di suggerimenti, di moniti ».

La nuova Esposizione Vaticana svilupperà il tema dell'arte sacra, tema importantissimo per sé e per rapporto alla metodologia missionaria. Nella lettera che il Santo Padre rivolse al Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della S. C. di Propaganda, diceva: « L'arte che è una delle più alte manifestazioni del genio e della cultura di tutti i popoli, offre alla santa Chiesa i mezzi più degni e cospicui per la celebrazione del culto esterno. Perciò la nuova Mostra d'arte cristiana sarà come un mirabile specchio, in cui si rifletteranno i gusti dei popoli e in cui si potrà studiare con ampia documentazione l'adattamento dell'arte indigena alle esigenze missionarie.

L'Esposizione dimostrerà alle genti lo spirito veramente cattolico della santa Chiesa di Cristo, la quale è rispettosa del patrimonio artistico e culturale, delle leggi e dei costumi di ciascun popolo, purchè non siano contrari alla santa legge di Dio. La Chiesa, fin dalle sue origini, ripete con S. Paolo che non cerca altro che le anime e si fa tutta a tutti.

L'Esposizione inoltre dimostrerà come l'idea cristiana sia inesauribilmente feconda anche nel campo dell'arte e come sappia, al di sopra di tante penose divisioni, convocare nella Casa

del Padre Comune, in una mirabile unità di spiriti, le arti di genti tanto diverse, per rendere a Dio l'omaggio della lode e della bellezza ».

L'Esposizione Vaticana era indetta per il 1940. Ma, essendo scoppiato il conflitto cino-giapponese, parve opportuno di prorogarla perchè le Missioni di quei due nobilissimi Paesi potessero parteciparvi.

Si aggiunga che nel 1942 l'Italia organizzerà l'Esposizione Universale, alla quale pure parteciperà la Santa Sede con una Mostra Cattolica. Perciò il Santo Padre, desiderando che le due Esposizioni, quella Vaticana e quella Universale, si organizzassero e sorgessero in uno spirito di alta comprensione e collaborazione, portò al 1942 anche l'Esposizione Vaticana.

La Mostra Vaticana, come è già stato indicato, comprenderà due grandi sezioni: cioè l'arte della Chiesa missionaria di rito latino e l'arte della Chiesa di rito orientale.

Diciamo subito che queste due alte manifestazioni culturali costituiscono un'assoluta novità. L'arte indigena dei Paesi di Missione dimostrerà come il genio, maturo o primitivo, dei diversi popoli interpreta il soggetto cristiano. Noi potremo assistere ad una rassegna del più alto interesse, contemplando l'arte raffinata, splendente di spiritualità e di freschezza, dell'Estremo Oriente, e l'arte negra o l'arte dei popoli primitivi dell'America.

L'Esposizione dell'arte della Chiesa orientale spiegherà davanti ai nostri occhi attoniti le grazie preziose delle iconi bizantine o bizantineggianti e lo splendore dei mosaici antichi, dell'oreficeria ecclesiastica, dei manti e drappi in uso nella liturgia orientale.

Luci del passato, luci del presente, luci lontane e luci vicine si incontreranno sulla rocca del Vaticano, illuminando l'eterno giorno della Chiesa Cattolica, quae nescit occasum, ma, mentre le generazioni passano, splende in un perpetuo meriggio ».

† CELSO COSTANTINI

Segretario della S. C.

« De Propaganda Fide »

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: Perché con la carità cristiana, si promuova tra i popoli la carità e la concordia.

Se vuoi la pace apprestati alla guerra; fu detto agli uomini.

Pace in terra agli uomini di buona volontà — contradisse il cielo.

E gli uomini furono così, sempre, divisi, in due categorie nella ricerca stessa

di questo dono inestimabile: la pace.

Son vie diverse, si dirà, se però conducono alla medesima meta.

L'esperienza lo nega per la semplice ragione che non c'è pace, non solo dove c'è rumore di armi, ma anche dove c'è sentore di guerra. La guerra richiede preparazione astiosa di animi e... l'astio non è pace; ma febbre.

Rispettiamo i doveri ed avremo, ciascuno, ciò che ci spetta senza bisogno di ricorrere a delle sopraffazioni che uccidono la pace.

Rispettiamo i nostri doveri; prima quelli che Dio ha dovuto scolpire nella pietra, quando il cuore non ne conservava più traccia, e poi si troveranno più facili, più ovvi quelli impostici dal mutuo e vicendevole rapporto tra uomini. Avviciniamoci con fiducia sicura alla pietra di Dio e avrà pure consistenza il protocollo umano.

Vi troveremo che tutti gli uomini sono figli di Dio, retti da un'unica legge e si apprenderà che è delittuoso porre le mani addosso ad un uomo che è nostro... fratello.

E la questione di razza sarà allora posta sotto luce migliore, più simpatica, più vera, perchè più cristiana, cioè più umana.

* * *

Noi cattolici dobbiamo mostrare il cattolicesimo dell'amore.

« La carità, nostra caratteristica, non è un argomento in favore del cattolicesimo è già il cattolicesimo in atto », che presuppone gli articoli sulla fede. La carità non è una maschera; ma il vero volto del cristianesimo, non solo per noi che lo viviamo: ma anche, specialmente, per coloro che incominciano a conoscerlo.

È un fatto che si constata più chiaramente in Missione ove la carità è luce che guida i popoli e gli individui; che procurano tra loro la concordia e quindi la pace.

Ma per ottenere questo effetto non è sufficiente aver la pelle... bianca o esser vissuti in continenti civili: bisogna che ciò che portiamo sia emanazione di cattolicesimo: carità; altrimenti il conflitto di razza si aggiungerà più stridente e palpitante il conflitto di religione.

« Piuttosto che andar in Paradiso coi Bianchi, preferisco l'inferno » — diceva il Pellerossa esausto dalle angherie... bianche.

Il movimento islamico attuale si trincerava contro tutto l'occidentalismo, perchè lo crede elemento disgregatore della sua sacra unità.

Se per contrapposto poniamo la abnegazione e l'eroica carità dei Missionari non ci sorprenderanno i prodigiosi successi ottenuti. Ma il Missionario non è un... interessato; ma è uno che dà fino all'esaurimento di sé. E questo è un argomento di propaganda cattolica alla portata di tutti. La carità esercitata dai Missionari nella guerra cinese ha dimostrato che essi erano uomini fuori da qualsiasi influenza politica; uomini che non guardavano al colore, ma all'anima.

«Prima che veniste voi noi si ignorava l'amore» diceva una mussulmana a un Vescovo missionario.

L'India vedrà il livellamento delle classi sociali solo quando ascolterà la parola e seguirà l'esempio di pochi suoi figli cattolici.

È Cristo l'elemento unificatore: perchè sotto la sua Croce tutti sentiamo il bisogno di chieder perdono, e di perdonare e non di offendere.

* * *

A Kimberley (Sud-Africa) un cieco dal passo vacillante cercava di attraversare la strada: era un Bianco, ma i passanti affaccendati non si occupavano di lui, Dall'altra parte giunse un giovanotto negro suonando la fisarmonica. Non avendo visto il cieco, per un falso movimento lo urtò con tanta violenza che la fisarmonica gli cadde dalle mani. Spaventato per la sua mancanza e credendo che il Bianco gli avrebbe dato uno schiaffo, si inchinò umilmente. Ma lo schiaffo non veniva. Essendosi allora accorto che il Bianco era cieco, gli mormorò una scusa e, prendendolo per mano, gli fece gentilmente guida. Il Padre Sylla O. M. I. testimone della scena fu commosso e incontrato in seguito, il giovane non poté astenersi dal domandargli che cosa era stato che l'aveva spinto ad aiutare il Bianco. Il Negro fece vedere una piccola Croce che portava al collo e disse: «Padre, sono cristiano. Il nostro Missionario ci ha insegnato che dobbiamo amare tutti gli uomini, soprattutto i deboli e i malati, come ha fatto Nostro Signore.

S. X.



Una preziosa attività del Missionario cattolico in un villaggio indiano.

C R O N A C A

MISSIONARIA

Grandiosa manifestazione eucaristica.

ADDIS ABEBA. — Con la processione del Corpus Domini, per la prima volta il SS.mo Sacramento usciva in trionfo a benedire la città. La funzione riuscì, come era desiderio di S. E. Mons. Castellani, Delegato Apostolico, una magnifica affermazione di fede di fronte agli indigeni e stranieri non cattolici.

Resoconto confortante.

PARIGI. — Si è tenuta l'assemblea generale dell'Opera Internazionale della Santa Infanzia, con la partecipazione di 26 rappresentanti di vari paesi, tra i quali l'Italia. Il relatore Mons. Merio ha messo in risalto lo sviluppo crescendo della organizzazione che nel 1938 ha raccolto 34 milioni 440.864 franchi, ossia 10 milioni di più della somma raccolta nel 1937. Questo totale sarà ripartito fra 500 missioni. E' stato deliberato un soccorso per le Missioni in Cina, a causa delle loro situazione eccezionale.

Cattolici in aumento.

CHICAGO. — Dai dati dell'Annuario Cattolico americano per il 1939 risulta che il numero dei cattolici negli Stati Uniti è attualmente di 21.406.507, cioè 239.827 in più che nel 1938. Il maggior numero dei nostri correligionari si concentra nella città di Chicago, dove essi raggiungono la cifra di 1.400.000. Boston ne ha 1.027.544 e l'Archidiocesi di Nuova York un milione.

Viaggiatore d'eccezione.

ALASKA. — Il gesuita P. Giuseppe Benard, missionario in questa terra e pastore di un gregge di circa 3.000 anime, sparse su di un territorio più vasto di tutta l'Italia settentrionale, si è recato a visitare l'estremo nord della sua parrocchia, sulle coste dell'Oceano Artico, al fine di celebrare i riti di Pasqua presso i suoi parrocchiani, sperduti nelle terre polari. Tale viaggio tra andata e ritorno, dura 45 giorni. Il missionario deve compiere 1600 Km. a piedi dietro ad una slitta trainata da una dozzina di cani. Talvolta il turbinio della neve è tale che i cani non riescono ad orientarsi. Il freddo vi è intenso: dai 50 ai 60 gradi sotto zero.

Alta onorificenza.

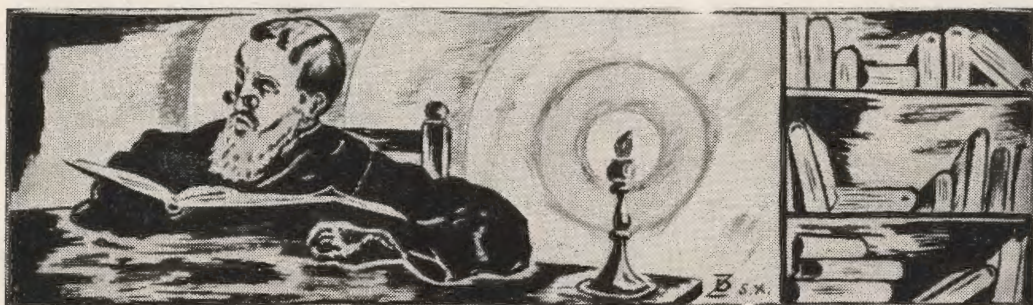
ALBANIA. — Con Decreto Reale, su proposta del Duce, di concerto con il Ministro dell'Educazione Nazionale, tra gli ultimi Accademici d'Italia nominati nel giugno scorso, figura anche il nome del P. Giorgio Fisha dei Frati Minori. Egli è il rappresentante più in vista della nuova letteratura albanese.

Un libro sul Giappone.

ROMA. — E' da poco uscito per i tipi dell'Istituto Grafico Tiberino, un libro, di S. E. Mons. Paolo Marella, Del Apost. nel Giappone. Il libro, in origine, altro non era se non una lettera che il Rappresentante Pontificio inviava alle Autorità, al Clero, al Popolo giapponese dove eran discusse, con piglio franco e maestro, le questioni più delicate che ostacolano le speranze cristiane nel Paese del Sol Levante.

Attività di una benemerita associazione.

MILANO. — Il Comitato dell'*Italiana Gens*, l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, ha iniziato anche quest'anno la campagna per raccogliere i mezzi necessari alla sua provvida attività. Si tratta come è noto, di un'istituzione che la Principessa di Piemonte ha voluto porre sotto la sua egida e che così viva simpatia ha guadagnato in ogni campo. La vita dell'Associazione, fiorisce non solo per le benemeritenze che essa ha acquistato per la propaganda della Fede, ma anche per la campagna di italianità in terre lontane che essa ha potuto svolgere e tuttora svolge mediante gli ospedali, le scuole, gli orfanotrofi, istituiti con il suo ausilio in Africa, in Asia e nei paesi del bacino mediterraneo.



IN BIBLIOTECA

PIETRO CROIDYS: *Padre Damiano* - pagg. 314,
L. 10 - Morcelliana, Brescia.

Padre Damiano, l'uomo dal cuore magnifico, missionario e padre dei lebbrosi dell'isola di Molokai è presentato in queste pagine dalla brillante penna del Croidys quale eroe. L'eroismo del Padre Damiano, non è di un giorno e non si esaurisce in un'unica impresa. È di tutta la sua vita « relegata volontariamente in un carnaio terrificante, dove più di ottocento lebbrosi nello sfacelo crescente delle carni imputridite vivono la più tragica lunga agonia ». Eroe tanto più grande, quanto più consuma il suo olocausto nel silenzio e nell'umiltà, tante volte ostacolato dalla incomprensione e dalla cattiveria umana. Il Belgio ha salutato questo suo figlio intrepido quale « eroe nazionale » e l'eroismo che gli riconoscerà la Chiesa (ce lo auguriamo) sarà quello che varrà a proclamare *Santo*, assertore cioè in modo mirabile della virtù, che ha sublimato la sua esistenza.

M. BARBERA: *L'Incantesimo dell'Induismo*, pagg. 222, Lire 8 - Morcelliana, Brescia.

Niente di meglio che presentare questo libro con le stesse parole dell'Autore nella prefazione: « Non vuole questa essere una trattazione scientifica sull'induismo, ma una esposizione chiara e viva, della sua natura complessa e del suo atteggiamento di fronte al Cristianesimo. Natura ed atteggiamento, che possono dirsi una sorte di incantesimo, onde questa religione, dominante nell'India, in gran voga presso gli studiosi delle religioni comparate, ammirata dalla superficialità dei dilettanti e sfruttata dai teo-

sofi, abbarbaglia con le sue astratte e sottili speculazioni e ripugna con le sue basse e mostruose manifestazioni: presenta strane somiglianze con il Cristianesimo e contiene dottrine del tutto opposte: apre le braccia come per accogliere, anzi assorbire, la religione di Cristo e si chiude nella più tenace ed impenetrabile resistenza alla evangelizzazione. È un incantesimo, che coincide schematicamente con la definizione dell'induismo data dal Ballini (cfr: *Le Religioni dell'India*) « un insieme di magia temperata da metafisica, di animismo o feticismo, trasformati in diversa misura, secondo i casi, da filosofia, e di puro teismo » ma che potrà meglio comprendersi, come crediamo, da quanto verremo esponendo sulle sue principali teorie e sulle sue più tipiche manifestazioni in alcuni personaggi di tempi recenti ».

F. POLVARA: *Speranze*. (Vita ed avventure di ragazzi a scuola) - L. 7, — Casa Editrice già Romolo Ghirlanda S. A. Milano.

Diario messo assieme da un padre e da una madre, che accompagnano passo passo, con amore il loro figliolo, alunno della 4^a classe elementare in una scuola di Milano, durante l'intero anno scolastico. Libro eminentemente educativo, scritto bene, adatto a richiamare alla mente dei fanciulli l'amore e la stima che devono al Maestro forgiatore di anime, educatore di cuori e alla Scuola, famiglia e Santuario, in cui lo spirito giovanile si tempera ai nobilissimi ideali della fede e dell'amor patrio.

G. SOLAROLI: *Raggi nell'ombra* - Bozzetto missionario in 4 atti. - L. 1,50 - Pime, Milano, 27^o della Serie drammatica Bibliotechina missionaria.

A. M. BEGHELDO s. x.

La serie drammatica delle nostre Edizioni Missionarie,
si è arricchita di una nuova produzione teatrale:

GIUSEPPE GUADAGNINI

RINTOCCHI AL TRAMONTO

Lire 2,50 porto franco

Missioni Estere - Parma

Motto: *Oltre l'azzurro*

GIUSEPPE GUADAGNINI

rintocchi al tramonto

Dramma Missionario in 3 atti

Ecco un lavoro che qui presentiamo.

In esso la vita Missionaria è colta viva e reale come è, e come la si potrebbe immaginare. D'accordo: questa non è.... tutta la vita Missionaria; ma la maggior parte, sì. Vita di sacrificio, nascosto ed eroico, senza tutto quel sapore di avventure e di spaccolate che non può essere gustato.

C'è molto equilibrio in questo lavoro, tutto intonato ad una piena, serena, chiara visione della vita nostra.

Leggilo con attenzione e sentirai quanto il missionario ha di umano e quanto porta di divino con sè. E se saprai farlo sentire anche al pubblico avrai raggiunto lo scopo per cui noi facciamo del.... Teatro.

Al lavoro è stato aggiudicato il terzo premio al concorso indetto dall'Istituto Missioni Estere di Parma, in collaborazione della rivista Controcorrente nell'autunno del 1938. Il testo della relazione così ne parla:

È un lavoro scritto con senso del teatro. La vicenda per nulla macchinosa è ispirata a sincerità. Il dialogo è scorrevole e sostenuto con brio. Anche là dove i personaggi affrontano discussioni di carattere dottrinario, il tono del discorso non si appesantisce in disquisizioni filosofiche, ma si mantiene nei limiti di temi più ovvii e accessibili, tali da raggiungere l'immediata comprensione del pubblico. Non manca il tono drammatico nella vicenda....; tuttavia c'è diffusa in tutta l'azione una luce di serenità, e c'è largo respiro di umanità che convince e che consola. Apprezzato l'epilogo! Quei rintocchi festosi di campane con cui la vicenda si chiude aprono il cuore di chi ascolta a visioni di azzurro.

Lire 2,50 porto franco

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Maggio 1939 - XVII				Mese di Giugno 1939 - XVII			
	Capoluogo	Resto provincia	Totale		Capoluogo	Resto provincia	Totale
NATI VIVI . . .	180	456	636	NATI VIVI . . .	157	425	582
MORTI.	98	257	355	MORTI.	93	216	309
Aumento popolaz..	82	199	281	Aumento popolaz.	64	209	273

BORSA DI STUDIO **"SACRO CUORE,,**

SOMMA PRECEDENTE	L.	2.025
N. N.	»	20
Franciolini Ermenegilda	»	10
	L.	2.055

BORSA DI STUDIO **~ "PIO XI,, ~**

SOMMA PRECEDENTE	L.	158.50
N. D. Borsella Alice. (Pisa)	»	1.200,—
	L.	1 358,50

BORSA DI STUDIO **"GUIDO M. CONFORTI,,**

SOMMA PRECEDENTE	L.	11.788
P. C. (Ripatransone)	»	5.000
Merope Conforti (Parma)	»	500
	L.	17.288

6	9	5
4	●	2
1	6	7

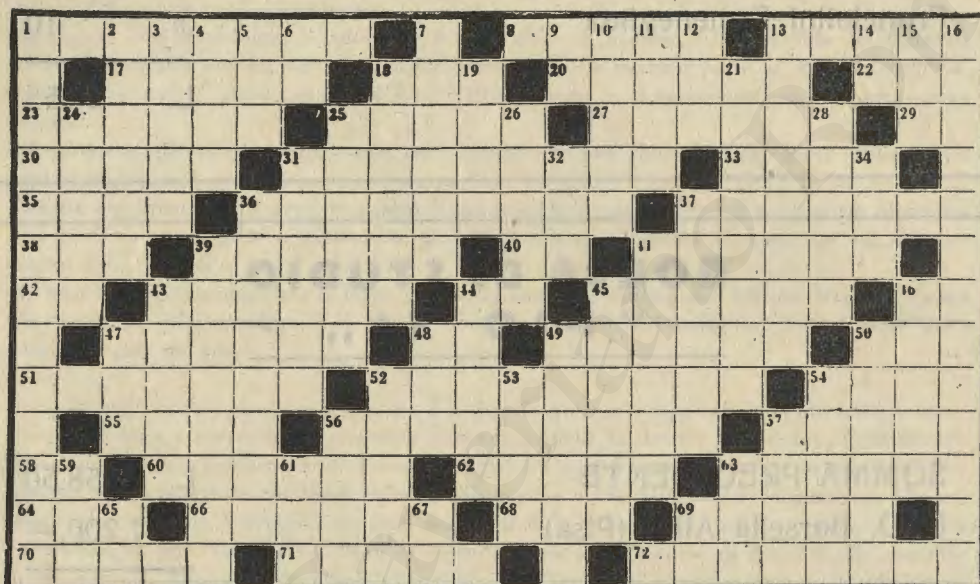
MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA «PAGGIO FRANCISCO»

g	a	l
a	●	a
s	u	n

Giuochi del mese di Agosto 1939

61 - Parole incrociate di "Alpes", - Carnia



Orizzontali: 1 Uno che si diverte — 8 Fermata — 13 Zappa — 17 Prefisso greco che indica bianco — 18 Lobato a metà — 20 Ricompensa gratuita — 22 Agir — 23 Opera Tassiana — 25 Editrice Torinese — 27 Fiume della Siria — 29 Novantanove — 30 Ali — 31 Modo di dire — 33 Un vento... conosciuto — 35 Nome di donna — 36 Uno che balla — 37 I bianchi alberi marini — 38 Parente — 39 Compagno di Bacco — 40 Doppia croce — 41 Maiora — 42 Fine di grandezza — 43 Alba sacerdotale — 44 Cagliari — 45 Sedile imbottito — 46 Salerno — 47 Fatta ad anelli — 48 Barlo — 49 Consesso dei padri — 50 Indica compagnia — 51 Pinata — 52 Un Istituto Missionario — 54 Patria di Carlo V — 55 Salubre — 56 Potere di rompersi — 57 Tinta — 58 Avverbio di luogo — 60 Figure retoriche — 62 Barbaro — 63 Fazzoletti per il sudore — 64 Il pronome... esiliato — 66 Da cani — 68 In provincia di Chieti — 69 Paradiso islamico — 70 Orefice — 71 Animale — 72 Graziosi uccelletti.

Verticali: Un ragazzo abbastanza vivo — 2 Nome d'uomo — 3 Come il cervo — 4 Sicuri — 5 L'ultimo lembo della costa libica — 6 Voglio — 7 Avello — 9 Ascoli — 10 Distese a terra — 11 Frutta a punta — 12 Metaforicamente: inganno — 13 Un piccolo motore — 14 Rabelais — 15 Raggi — 16 Abate orientale — 18 Bevanda alcolica — 19 Il successore di Calvino — 21 Resa a nuovo — 24 Fascino — 25 Corazza — 26 Colore — 28 Idrocarburo — 31 Lingua antica — 32 Quasi otto — 34 Voce di richiamo — 36 Compagno — 37 Nidiata — 39 Mefistofelico — 41 Il Battezzato lo è a vita spirituale — 43 Prima di ... Monferrato — 44 Supplizio orientale — 45 Vaneggiamenti — 46 Risponde al suono (tr.) — 47 Cuba — Romania — Svezia — 48 Serpente caro alle dame — 49 Stabilimenti elioterapici — 50 Penna — 52 Per materassi — 53 Uno della Trimurti indiana — 54 Esser felici — 56 Patria d'Achille — 57 Premurosa occupazione — 59 Passato... prossimo — 61 Opera nazionale — 63 Prima dei canonizzati — 65 Affermazione tedesca — 67 Preposizione — 69 Possiede.

62 - Cambio di consonante

« Conversione »

Tutto il giorno sulla strada,
tirar sassi è suo diletto:
ben contento se gli accada
di mancarti di rispetto.

Nonostante ai solutori,
dopo un picciol cambiamento,
come esempio, e dei migliori,
lo propongo e lo presento.

Agatandre

63 - Falso accrescitivo

E' dolce, prelibata
se in tavola portata:
Ma se maggior si fa
diviene una città.

A. Merli

64 - Anagramma

Società gerarchica nazionale
Parte d'uno strumento musicale.

Matenanus

65 - Monoverbi del "Mago Cocaroni."

« a Gentile Nogari con simpatia »

- 1 (6) D i D
- 2 (6) S T
- 3 (7) C t C
- 4 (9) C pr C
- 5 (7) T t N

66 - Passo di Re

CA	LA	CA	PER
CON	PES	GNA	DE
DA	CHI	PIÙ	QUEL
GNA	GUA	CHE	DI

(Cominciate da: CHI e troverete un proverbio)

A. Merli

67 Cambio di vocali

Coll' A tu mi mangi
Coll' E tu mi lasci
Coll' I tu mi cacci
Coll' O mi ricevi.

Mana

SOLUZIONE DEI GIOCHI

del mese di GIUGNO 1939

36 (Nell'orizzontale c'è una colonna in più: ad ogni modo la soluzione è questa): Vocabolario - Balbuziente - Strozzatura - Tagliamento — 37 (La prima e la terza colonna dovevano dare un proverbio) Dio non paga il sabato — 38 Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso — 39 Casa mia, casa mia - per piccina che tu sia - tu mi sembri una badia — (Caro Mana, perdonami e manda lo stesso!) — 40 Maggiorene di età — 41 Intervista — 42 Casto - castone — 43 Frodi - Rodi - Odi - di - i — 44 Tiro - rito - irto - orti - otri - tori - troi - trio.

PREMIATI

MERLI CORRADO (Napoli)

SORCINI ARMANDO (Cremona)

NORME. Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

SCEGLIETE FRA I LIBRI MISSIONARI

EUGENIO PELERZI s. x.

TIPI E SCORCI DI VITA CINESE

(2^a edizione)

in 8° - pag. 204 L. 4,—

Chi ha avuto la fortuna di scorrere le pagine di questo libro sa di avere passato un paio d'ore benefiche e gradite. È la successione rapida di tante incessanti, bizzarre, talvolta buffe, talvolta commoventi proiezioni dal vero di una vita così lontana e diversa dalla nostra... un libro di questo genere costituisce per noi una gustosa novità che ritorna certo ed avrà il più largo incontro...

Paolo Lingueglia.

ALFREDO POPOLI s. x.

SOSTE NEL SOLCO

Preghiere, poesie, pensieri di un missionario - pag. 104 L. 2,50

Lodevole raccolta, sia per la materia che per la forma. Buona arte dello scrivere prosa religiosa, e anche poesia d'argomento sacro, con scorrevolezza e senza i comuni riempitivi; ma con robustezza e calore, di chi sente e comprende ciò che scrive. Il libro, utile per l'idea missionaria, merita perciò considerazione sotto il rapporto letterario.

Rivista di Letture.

EUGENIO PELERZI s. x.

IL CROLLO DI UN MONDO

in 8° - pag. 216 L. 4,—

Altro dei romanzi missionari con intreccio sulla Cina, nei momenti suoi più agitati: romanzo che rianima alla speranza, dopo gli orrori passati, quella che irradia nella luce di Cristo. Bene scritto, spigliato.

Rivista di Letture.

A. LAUNAY

PURPURATA LEGIO

Prima versione dal francese a cura del Padre Faustino Tissot s. x. - in 8° con illustr. fuori testo - pag. 304 L. 5,—

I militi di questa legione appartengono alla gloriosa Società per le Missioni Estere di Parigi. Le visioni di fortezza e di coraggio dei Missionari, le persecuzioni dei tiranni tonchinesi ed annamiti, il martirio che corona la vita e l'opera degli intrepidi apostoli, costituiscono le scene più belle e forti che rievocano i fasti della chiesa primitiva. Nulla manca a rendere attraente questa pubblicazione; traduzione scorrevole, veste tipografica nitida ed elegante.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

CLICHÉ

MILANO

A. ASTI

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.650.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi



ciuti



Il superalimento del bambino!
dal 6° mese in avanti.

farina lattea ERBA

CARLO ERBA S.A. MILANO